

Ascolta e Medita

Ottobre 2019

Questo numero è stato curato da
Silvia e Paolo Sciotti

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>
e può essere ricevuto quotidianamente sul proprio smartphone
tramite il canale Telegram
<https://t.me/AscoltaEMedita>

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

6. Padre di tutti noi»

Mercoledì 13 febbraio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo il nostro percorso per imparare sempre meglio a pregare come Gesù ci ha insegnato. Dobbiamo pregare come Lui ci ha insegnato a farlo.

Lui ha detto: quando preghi, entra nel silenzio della tua camera, ritirati dal mondo e rivolgiti a Dio chiamandolo “Padre!”. Gesù vuole che i suoi discepoli non siano come gli ipocriti che pregano stando dritti in piedi nelle piazze per essere ammirati dalla gente (cfr. *Mt 6, 5*). Gesù non vuole ipocrisia. La vera preghiera è quella che si compie nel segreto della coscienza, del cuore: imperscrutabile, visibile solo a Dio. Io e Dio. Essa rifugge dalla falsità: con Dio è impossibile fingere. È impossibile, davanti a Dio non c’è trucco che abbia potere, Dio ci conosce così, nudi nella coscienza, e fingere non si può. Alla radice del dialogo con Dio c’è un dialogo silenzioso, come l’incrocio di sguardi tra due persone che si amano: l’uomo e Dio incrociano gli sguardi, e questa è preghiera. Guardare Dio e lasciarsi guardare da Dio: questo è pregare. “Ma, padre, io non dico parole...”. Guarda Dio e lasciati guardare da Lui: è una preghiera, una bella preghiera!

Eppure, nonostante la preghiera del discepolo sia tutta confidenziale, non scade mai nell’intimismo. Nel segreto della coscienza, il cristiano non lascia il mondo fuori dalla porta della sua camera, ma porta nel cuore le persone e le situazioni, i problemi, tante cose, tutte le porto nella preghiera.

C’è un’assenza impressionante nel testo del “Padre nostro”. Se io domandassi a voi qual è l’assenza impressionante nel testo del “Padre nostro”? Non sarà facile rispondere. Manca una parola. Pensate tutti: che cosa manca nel “Padre nostro”? Pensate, che cosa manca? Una parola. Una parola che ai nostri tempi—ma forse sempre—tutti tengono in grande considerazione. Qual è la parola che manca nel “Padre nostro” che preghiamo tutti i giorni? Per risparmiare tempo la dirò io: manca la parola “io”. Mai si dice “io”. Gesù insegna a pregare avendo sulle labbra anzitutto il “*Tu*”, perché la preghiera cristiana è dialogo: “sia santificato il *tuo* nome, venga il *tuo* regno, sia fatta la *tua* volontà”. Non il *mio* nome, il *mio* regno, la *mia* volontà. *Io* no, non va. E poi passa al “*noi*”. Tutta la seconda parte del “Padre nostro” è declinata alla prima persona plurale: “*dacci il nostro* pane quotidiano, rimetti a *noi i nostri* debiti, non abbandonarci alla tentazione, liberaci dal male”. Perfino le domande più elementari dell’uomo—come quella di avere del cibo per spegnere la fame—sono tutte al plurale. Nella preghiera cristiana, nessuno chiede il pane per sé: *dammi* il pane di oggi, no, *dacci*, lo supplica per tutti, per tutti i poveri del

mondo. Non bisogna dimenticare questo, manca la parola “io”. Si prega con il tu e con il noi. È un buon insegnamento di Gesù, non dimenticatelo.

Perché? Perché non c'è spazio per l'individualismo nel dialogo con Dio. Non c'è ostentazione dei propri problemi come se noi fossimo gli unici al mondo a soffrire. Non c'è preghiera elevata a Dio che non sia la preghiera di *una comunità di fratelli e sorelle*, il noi: siamo in comunità, siamo fratelli e sorelle, siamo un popolo che prega, “noi”. Una volta il cappellano di un carcere mi ha fatto una domanda: “Mi dica, padre, qual è la parola contraria a ‘io’?”. E io, ingenuo, ho detto: “Tu”. “Questo è l'inizio della guerra. La parola opposta a ‘io’ è ‘noi’, dove c'è la pace, tutti insieme”. È un bell'insegnamento che ho ricevuto da quel prete.

Nella preghiera, un cristiano porta tutte le difficoltà delle persone che gli vivono accanto: quando scende la sera, racconta a Dio i dolori che ha incrociato in quel giorno; pone davanti a Lui tanti volti, amici e anche ostili; non li scaccia come distrazioni pericolose. Se uno non si accorge che attorno a sé c'è tanta gente che soffre, se non si impietosisce per le lacrime dei poveri, se è assuefatto a tutto, allora significa che il suo cuore... com'è? Appassito? No, peggio: è di pietra. In questo caso è bene supplicare il Signore che ci tocchi con il suo Spirito e intenerisca il nostro cuore: “Intenerisci, Signore, il mio cuore”. È una bella preghiera: “Signore, intenerisci il mio cuore, perché possa capire e farsi carico di tutti i problemi, tutti i dolori altrui”. Il Cristo non è passato indenne accanto alle miserie del mondo: ogni volta che percepiva una solitudine, un dolore del corpo o dello spirito, provava un senso forte di compassione, come le viscere di una madre. Questo “sentire compassione”—non dimentichiamo questa parola tanto cristiana: sentire compassione—è uno dei verbi-chiave del Vangelo: è ciò che spinge il buon samaritano ad avvicinarsi all'uomo ferito sul bordo della strada, al contrario degli altri che hanno il cuore duro.

Ci possiamo chiedere: quando prego, mi apro al grido di tante persone vicine e lontane? Oppure penso alla preghiera come a una specie di anestesia, per poter stare più tranquillo? Butto lì la domanda, ognuno si risponda. In questo caso sarei vittima di un terribile equivoco. Certo, la mia non sarebbe più una preghiera cristiana. Perché quel “noi”, che Gesù ci ha insegnato, mi impedisce di stare in pace da solo, e mi fa sentire responsabile dei miei fratelli e sorelle.

Ci sono uomini che apparentemente non cercano Dio, ma Gesù ci fa pregare anche per loro, perché Dio cerca queste persone più di tutti. Gesù non è venuto per i sani, ma per i malati, per i peccatori (cfr. *Lc 5, 31*)—cioè per tutti, perché chi pensa di essere sano, in realtà non lo è. Se lavoriamo per la giustizia, non sentiamoci migliori degli altri: il Padre fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi (cfr. *Mt 5, 45*). Ama tutti il Padre! Impariamo da Dio che è sempre buono con tutti, al contrario di noi che riusciamo ad essere buoni solo con qualcuno, con qualcuno che mi piace.

Fratelli e sorelle, santi e peccatori, siamo tutti fratelli amati dallo stesso Padre. E, alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore, su come abbiamo amato. Non un amore solo sentimentale, ma compassionevole e concreto, secondo la regola evangelica—non dimenticatela!—: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25, 40*). Così dice il Signore. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

7. Padre che sei nei cieli»

Mercoledì 20 febbraio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'udienza di oggi si sviluppa in due posti. Prima ho fatto l'incontro con i fedeli di Benevento, che erano in San Pietro, e adesso con voi. E questo è dovuto alla delicatezza della Prefettura della Casa Pontificia che non voleva che voi prendeste freddo: ringraziamo loro, che hanno fatto questo. Grazie.

Proseguiamo le catechesi sul "Padre nostro". Il primo passo di ogni preghiera cristiana è l'ingresso in un mistero, quello della *paternità di Dio*. Non si può pregare come i pappagalli. O tu entri nel mistero, nella consapevolezza che Dio è tuo Padre, o non preghi. Se io voglio pregare Dio mio Padre incomincio il mistero. Per capire in che misura Dio ci è padre, noi pensiamo alle figure dei nostri genitori, ma dobbiamo sempre in qualche misura "raffinarle", purificarle. Lo dice anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, dice così: «La purificazione del cuore concerne le immagini paterne e materne, quali si sono configurate nella nostra storia personale e culturale, e che influiscono sulla nostra relazione con Dio» (n. 2779).

Nessuno di noi ha avuto genitori perfetti, nessuno; come noi, a nostra volta, non saremo mai genitori, o pastori, perfetti. Tutti abbiamo difetti, tutti. Le nostre relazioni di amore le viviamo sempre sotto il segno dei nostri limiti e anche del nostro egoismo, perciò sono spesso inquinate da desideri di possesso o di manipolazione dell'altro. Per questo a volte le dichiarazioni di amore si tramutano in sentimenti di rabbia e di ostilità. Ma guarda, questi due si amavano tanto la settimana scorsa, oggi si odiano a morte: questo lo vediamo tutti i giorni! È per questo, perché tutti abbiamo radici amare dentro, che non sono buone e alle volte escono e fanno del male.

Ecco perché, quando parliamo di Dio come "padre", mentre pensiamo all'immagine dei nostri genitori, specialmente se ci hanno voluto bene, nello stesso tempo dobbiamo andare oltre. Perché l'amore di Dio è quello del Padre "*che è nei cieli*", secondo l'espressione che ci invita ad usare Gesù: è l'amore totale che noi in questa vita assaporiamo solo in maniera imperfetta. Gli uomini e le donne sono eternamente mendicanti di amore,—noi siamo mendicanti di amore, abbiamo bisogno di amore—cercano un luogo dove essere finalmente amati, ma non lo trovano. Quante amicizie e quanti amori delusi ci sono nel nostro mondo; tanti!

Il dio greco dell'amore, nella mitologia, è quello più tragico in assoluto: non si capisce se sia un essere angelico oppure un demone. La mitologia dice che è figlio di *Poros* e di *Penía*, cioè della scaltrezza e della povertà, destinato a portare in sé stesso un po'

della fisionomia di questi genitori. Di qui possiamo pensare alla natura ambivalente dell'amore umano: capace di fiorire e di vivere prepotente in un'ora del giorno, e subito dopo appassire e morire; quello che afferra, gli sfugge sempre via (cfr. Platone, *Simposio*, 203). C'è un'espressione del profeta Osea che inquadra in maniera impietosa la congenita debolezza del nostro amore: «Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce» (6, 4). Ecco che cos'è spesso il nostro amore: una promessa che si fatica a mantenere, un tentativo che presto inaridisce e svapora, un po' come quando al mattino esce il sole e si porta via la rugiada della notte.

Quante volte noi uomini abbiamo amato in questa maniera così debole e intermittente. Tutti ne abbiamo l'esperienza: abbiamo amato ma poi quell'amore è caduto o è diventato debole. Desiderosi di voler bene, ci siamo poi scontrati con i nostri limiti, con la povertà delle nostre forze: incapaci di mantenere una promessa che nei giorni di grazia ci sembrava facile da realizzare. In fondo anche l'apostolo Pietro ha avuto paura e ha dovuto fuggire. L'apostolo Pietro non è stato fedele all'amore di Gesù. Sempre c'è questa debolezza che ci fa cadere. Siamo mendicanti che nel cammino rischiano di non trovare mai completamente quel tesoro che cercano fin dal primo giorno della loro vita: l'amore.

Però, esiste un altro amore, quello del *Padre "che è nei cieli"*. Nessuno deve dubitare di essere destinatario di questo amore. Ci ama. "Mi ama", possiamo dire. Se anche nostro padre e nostra madre non ci avessero amato—un'ipotesi storica—, c'è un Dio nei cieli che ci ama come nessuno su questa terra ha mai fatto e potrà mai fare. L'amore di Dio è costante. Dice il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (49, 15–16). Oggi è di moda il tatuaggio: "Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato". Ho fatto un tatuaggio di te sulle mie mani. Io sono nelle mani di Dio, così, e non posso toglierlo. L'amore di Dio è come l'amore di una madre, che mai si può dimenticare. E se una madre si dimentica? "Io non mi dimenticherò", dice il Signore. Questo è l'amore perfetto di Dio, così siamo amati da Lui. Se anche tutti i nostri amori terreni si sgretolassero e non ci restasse in mano altro che polvere, c'è sempre per tutti noi, ardente, l'amore unico e fedele di Dio.

Nella fame d'amore che tutti sentiamo, non cerchiamo qualcosa che non esiste: essa è invece l'invito a conoscere Dio che è padre. La conversione di Sant'Agostino, ad esempio, è transitata per questo crinale: il giovane e brillante retore cercava semplicemente tra le creature qualcosa che nessuna creatura gli poteva dare, finché un giorno ebbe il coraggio di alzare lo sguardo. E in quel giorno conobbe Dio. Dio che ama.

L'espressione "nei cieli" non vuole esprimere una lontananza, ma una diversità radicale di amore, un'altra dimensione di amore, un amore instancabile, un amore che sempre rimarrà, anzi, che sempre è alla portata di mano. Basta dire "Padre nostro che sei nei Cieli", e quell'amore viene.

Pertanto, non temere! Nessuno di noi è solo. Se anche per sventura il tuo padre terreno si fosse dimenticato di te e tu fossi in rancore con lui, non ti è negata l'esperienza fondamentale della fede cristiana: quella di sapere che *sei figlio amatissimo di Dio*, e che non c'è niente nella vita che possa spegnere il suo amore appassionato per te.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

8. Sia santificato il tuo nome»

Mercoledì 27 febbraio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sembra che l'inverno se ne stia andando e perciò siamo ritornati in Piazza. Benvenuti in piazza! Nel nostro percorso di riscoperta della preghiera del "Padre nostro", oggi approfondiremo la prima delle sue sette invocazioni, cioè «sia santificato il tuo nome».

Le domande del "Padre nostro" sono sette, facilmente divisibili in due sottogruppi. Le prime tre hanno al centro il "Tu" di Dio Padre; le altre quattro hanno al centro il "noi" e le nostre necessità umane. Nella prima parte Gesù ci fa entrare nei suoi desideri, tutti rivolti al Padre: «sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà»; nella seconda è Lui che entra in noi e si fa interprete dei nostri bisogni: il pane quotidiano, il perdono dei peccati, l'aiuto nella tentazione e la liberazione dal male.

Qui sta la matrice di ogni preghiera cristiana—direi di ogni preghiera umana—, che è sempre fatta, da una parte, di *contemplazione* di Dio, del suo mistero, della sua bellezza e bontà, e, dall'altra, di sincera e coraggiosa *richiesta* di quello che ci serve per vivere, e vivere bene. Così, nella sua semplicità e nella sua essenzialità, il "Padre nostro" educa chi lo prega a non moltiplicare parole vane, perché—come Gesù stesso dice—«il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielo chiediate» (Mt 6, 8).

Quando parliamo con Dio, non lo facciamo per rivelare a Lui quello che abbiamo nel cuore: Lui lo conosce molto meglio di noi! Se Dio è un mistero per noi, noi invece non siamo un enigma ai suoi occhi (cfr. Sal 139, 1–4). Dio è come quelle mamme a cui basta uno sguardo per capire tutto dei figli: se sono contenti o tristi, se sono sinceri o nascondono qualcosa...

Il primo passo della preghiera cristiana è dunque la consegna di noi stessi a Dio, alla sua provvidenza. È come dire: "Signore, Tu sai tutto, non c'è nemmeno bisogno che ti racconti il mio dolore, ti chiedo solo che tu stia qui accanto a me: sei Tu la mia speranza". È interessante notare che Gesù, nel discorso della montagna, subito dopo aver trasmesso il testo del "Padre nostro", ci esorta a non preoccuparci e non affannarci per le cose. Sembra una contraddizione: prima ci insegna a chiedere il pane quotidiano e poi ci dice: «Non preoccupatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?» (Mt 6, 31). Ma la contraddizione è solo apparente: le domande del cristiano esprimono la confidenza nel Padre; ed è proprio questa fiducia che ci fa chiedere ciò di cui abbiamo bisogno senza affanno e agitazione.

È per questo che preghiamo dicendo: "*Sia santificato il tuo nome!*". In questa domanda—la prima!, "*Sia santificato il tuo nome!*"—si sente tutta l'ammirazione di Gesù per la

bellezza e la grandezza del Padre, e il desiderio che tutti lo riconoscano e lo amino per quello che veramente è. E nello stesso tempo c'è la supplica che il suo nome sia santificato in noi, nella nostra famiglia, nella nostra comunità, nel mondo intero. È Dio che santifica, che ci trasforma con il suo amore, ma nello stesso tempo siamo anche noi che, con la nostra testimonianza, manifestiamo la santità di Dio nel mondo, rendendo presente il suo nome. Dio è santo, ma se noi, se la nostra vita non è santa, c'è una grande incoerenza! La santità di Dio deve rispecchiarsi nelle nostre azioni, nella nostra vita. “Io sono cristiano, Dio è santo, ma io faccio tante cose brutte”, no, questo non serve. Questo fa anche male; questo scandalizza e non aiuta.

La santità di Dio è una forza in espansione, e noi supplichiamo perché frantumi in fretta le barriere del nostro mondo. Quando Gesù incomincia a predicare, il primo a pagarne le conseguenze è proprio il male che affligge il mondo. Gli spiriti maligni imprecano: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!» (*Mc* 1, 24). Non si era mai vista una santità così: non preoccupata di sé stessa, ma protesa verso l'esterno. Una santità—quella di Gesù—che si allarga a cerchi concentrici, come quando si getta un sasso in uno stagno. Il male ha i giorni contati—il male non è eterno—, il male non può più nuocerci: è arrivato l'uomo forte che prende possesso della sua casa (cfr. *Mc* 3, 23–27). E questo uomo forte è Gesù, che dà anche a noi la forza per prendere possesso della nostra casa interiore.

La preghiera scaccia ogni timore. Il Padre ci ama, il Figlio alza le braccia affiancandole alle nostre, lo Spirito lavora in segreto per la redenzione del mondo. E noi? Noi non vacilliamo nell'incertezza. Ma abbiamo una grande certezza: Dio mi ama; Gesù ha dato la vita per me! Lo Spirito è dentro di me. È questa la grande cosa certa. E il male? Ha paura. E questo è bello.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

9. Venga il tuo regno»

Mercoledì 6 marzo 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Quando preghiamo il “Padre nostro”, la seconda invocazione con cui ci rivolgiamo a Dio è «venga il tuo Regno» (Mt 6, 10). Dopo aver pregato perché il suo nome sia santificato, il credente esprime il desiderio che si affretti la venuta del suo Regno. Questo desiderio è sgorgato, per così dire, dal cuore stesso di Cristo, che iniziò la sua predicazione in Galilea proclamando: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 15). Queste parole non sono affatto una minaccia, al contrario, sono un lieto annuncio, un messaggio di gioia. Gesù non vuole spingere la gente a convertirsi seminando la paura del giudizio imminente di Dio o il senso di colpa per il male commesso. Gesù non fa proselitismo: annuncia, semplicemente. Al contrario, quella che Lui porta è la Buona Notizia della salvezza, e a partire da essa chiama a convertirsi. Ognuno è invitato a credere nel “vangelo”: la signoria di Dio si è fatta vicina ai suoi figli. Questo è il Vangelo: la signoria di Dio si è fatta vicina ai suoi figli. E Gesù annuncia questa cosa meravigliosa, questa grazia: Dio, il Padre, ci ama, ci è vicino e ci insegna a camminare sulla strada della santità.

I segni della venuta di questo Regno sono molteplici e tutti positivi. Gesù inizia il suo ministero prendendosi cura degli ammalati, sia nel corpo che nello spirito, di coloro che vivevano una esclusione sociale—per esempio i lebbrosi—, dei peccatori guardati con disprezzo da tutti, anche da coloro che erano più peccatori di loro ma facevano finta di essere giusti. E Gesù questi come li chiama? “Ipocriti”. Gesù stesso indica questi segni, i segni del Regno di Dio: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11, 5).

“Venga il tuo Regno!”, ripete con insistenza il cristiano quando prega il “Padre nostro”. Gesù è venuto; però il mondo è ancora segnato dal peccato, popolato da tanta gente che soffre, da persone che non si riconciliano e non perdonano, da guerre e da tante forme di sfruttamento; pensiamo alla tratta dei bambini, per esempio. Tutti questi fatti sono la prova che la vittoria di Cristo non si è ancora completamente attuata: tanti uomini e donne vivono ancora con il cuore chiuso. È soprattutto in queste situazioni che sulle labbra del cristiano affiora la seconda invocazione del “Padre nostro”: “Venga il tuo regno!”. Che è come dire: “Padre, abbiamo bisogno di Te! Gesù, abbiamo bisogno di te, abbiamo bisogno che ovunque e per sempre Tu sia Signore in mezzo a noi!”. “Venga il tuo regno, sii tu in mezzo a noi”.

A volte ci domandiamo: come mai questo Regno si realizza così lentamente? Gesù ama parlare della sua vittoria con il linguaggio delle parabole. Ad esempio, dice che il Regno di Dio è simile a un campo dove crescono insieme il buon grano e la zizzania: il peggior errore sarebbe di voler intervenire subito estirpando dal mondo quelle che ci sembrano erbe infestanti. Dio non è come noi, Dio ha pazienza. Non è con la violenza che si instaura il Regno nel mondo: il suo stile di propagazione è la mitezza (cfr. *Mt* 13, 24–30).

Il Regno di Dio è certamente una grande forza, la più grande che ci sia, ma non secondo i criteri del mondo; per questo sembra non avere mai la maggioranza assoluta. È come il lievito che si impasta nella farina: apparentemente scompare, eppure è proprio esso che fa fermentare la massa (cfr. *Mt* 13, 33). Oppure è come un granello di senape, così piccolo, quasi invisibile, che però porta in sé la dirompente forza della natura, e una volta cresciuto diventa il più grande di tutti gli alberi dell'orto (cfr. *Mt* 13, 31–32).

In questo “destino” del Regno di Dio si può intuire la trama della vita di Gesù: anche Lui è stato per i suoi contemporanei un segno esile, un evento pressoché sconosciuto agli storici ufficiali del tempo. Un «chicco di grano» si è definito Lui stesso, che muore nella terra ma solo così può dare «molto frutto» (cfr. *Gv* 12, 24). Il simbolo del seme è eloquente: un giorno il contadino lo affonda nella terra (un gesto che sembra una sepoltura), e poi, «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (*Mc* 4, 27). Un seme che germoglia è più opera di Dio che dell'uomo che l'ha seminato (cfr. *Mc* 4, 27). Dio ci precede sempre, Dio sorprende sempre. Grazie a Lui dopo la notte del Venerdì santo c'è un'alba di Risurrezione capace di illuminare di speranza il mondo intero.

“Venga il tuo Regno!”. Seminiamo questa parola in mezzo ai nostri peccati e ai nostri fallimenti. Regaliamola alle persone sconfitte e piegate dalla vita, a chi ha assaporato più odio che amore, a chi ha vissuto giorni inutili senza mai capire il perché. Doniamola a coloro che hanno lottato per la giustizia, a tutti i martiri della storia, a chi ha concluso di aver combattuto per niente e che in questo mondo domina sempre il male. Sentiremo allora la preghiera del “Padre nostro” rispondere. Ripeterà per l'ennesima volta quelle parole di speranza, le stesse che lo Spirito ha posto a sigillo di tutte le Sacre Scritture: “Sì, vengo presto!”: questa è la risposta del Signore. “Vengo presto”. Amen. E la Chiesa del Signore risponde: “Vieni, Signore Gesù” (cfr. *Ap* 2, 20). “Venga il tuo regno” è come dire “Vieni, Signore Gesù”. E Gesù dice: “Vengo presto”. E Gesù viene, a suo modo, ma tutti i giorni. Abbiamo fiducia in questo. E quando preghiamo il “Padre nostro” diciamo sempre: “Venga il tuo regno”, per sentire nel cuore: “Sì, sì, vengo, e vengo presto”. Grazie!

Martedì
1 ottobre 2019

Zc 8, 20–23; Sal 86
Santa Teresa di Gesù Bambino
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Dio, abisso insondabile di pace,
oceano ineffabile d'amore,
fonte d'ogni benedizione,
dispensatore di ogni consolazione,
che invii la pace a chi l'accoglie;
aprici in questo giorno
l'oceano del tuo amore
e, a fiumi ricolmi, irrigaci
con le ricchezze della tua grazia.
(Dalla Liturgia siriana)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 51–56)

Ascolta

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme.

Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Le ascensioni che piacciono a noi sono quelle che conducono verso il successo, verso la gloria, verso il benessere. L'ascensione di Gesù verso Gerusalemme, del vangelo di oggi, significa andare incontro alla morte, verso la disfatta totale.

I discepoli non vogliono credere che il seguire Gesù possa significare un fallimento totale delle loro aspettative e dei loro sogni di grandezza. Non si rassegnano all'idea che il Figlio di Dio, che compie prodigi e risuscita i morti, debba poi lui stesso soccombere alle trame degli uomini. Al rifiuto degli apostoli segue quello degli abitanti di un villaggio, dove sono giunti i discepoli per preparare la venuta del Cristo. «Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme». Il motivo del rifiuto è lo stesso che scandalizza gli apostoli. È lo scandalo della croce che, prima ancora di essere innalzata, già sconvolge le menti dei deboli. Ci vuole fede grande e forza incrollabile per comprendere il piano divino di salvezza.

L'iter della croce ha in sé una sua radicalità perché sgorga da un amore misericordioso infinito, non accessibile a menti umane. Il ritorno a Dio attraverso la croce non è solo la missione di Cristo redentore, ma da quel primo tragitto è diventata la via di salvezza per ogni uomo che sa identificarsi con lui. Dobbiamo «aggiungere» quello che manca ai patimenti di Cristo, la nostra libera e gioiosa partecipazione ai suoi dolori e alla sua crudele passione. Ora ci appare del tutto ingiustificata e perfino assurda la reazione violenta di Giacomo e Giovanni: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?».

Il rimprovero di Gesù è per loro e per tutti noi, che spesso non siamo capaci di seguirlo sulla via del calvario e diventiamo poi intransigenti verso coloro che sperimentano le stesse nostre fatiche. Amare il fratello vuol dire saperlo comprendere, specialmente lì dove ha difficoltà in qualunque sequela. (Cerco il Tuo volto—Commento a cura dei Monaci Benedettini)

Per riflettere

“Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme”. Ecco da dove arriva la grazia e la forza per seguire Gesù: dal Suo dono totale giunge la nostra libertà di amare, anche quando ci è chiesto di andare a Gerusalemme, città della Croce e della Resurrezione.

Preghiera Finale

O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione.

La mia vocazione è l'amore!

Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa,
e questo mio posto, o Dio, mi è stato assegnato da Te;
nel cuore della Chiesa io sarò l'amore!

Così sarò tutto.

O faro luminoso dell'amore, io so come giungere fino a te;
ho trovato il modo di far mie le tue fiamme.

Mio Dio, io so che l'amore non si compensa che con l'amore
e per questo appunto ho cercato il mezzo di confortare il mio cuore,
rendendoti amore per amore.

(Santa Teresa del Bambino Gesù)

Preghiera Iniziale

Non temerai il terrore della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
Non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
Egli per te darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutte le tue vie.

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1–5.10)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

“Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli” (18, 10). Gli angeli accompagnano il cammino di ciascun uomo, fin dai primi passi della vita. Il ministero degli angeli appare in modo eloquente nel cammino dell'esodo che conduce il popolo d'Israele verso la terra promessa. Un itinerario infido e non privo di tentazioni. Per questo l'angelo cammina alla testa del popolo, è lui che traccia la strada, per evitare quelle scorciatoie che sembrano belle ma si rivelano pericolose. Gli angeli sono i custodi della promessa di Dio e ricordano a ciascuno di noi la meta verso cui siamo chiamati. Angelo [in greco *ánghelos*] vuol dire appunto *colui che annuncia*, colui che ha una parola da dire. L'angelo è una creatura celeste intimamente legata a Dio e totalmente al suo servizio. Per questo la sua parola è quella che egli stesso riceve da Dio. Il loro ministero dipende in larga misura dalla nostra disponibilità, dalla nostra libera e attiva collaborazione. La parola degli angeli non sempre si manifesta in modo chiaro ed eloquente. Per riconoscere la loro voce dobbiamo costantemente purificare il cuore, coltivare il desiderio di Dio, cercare il bene. Solo così possiamo imparare a riconoscere le parole che l'angelo semina nella nostra vita. Chi si lascia condurre dagli angeli non solo è certo di camminare verso l'eterna beatitudine, ma sperimenta fin d'ora un raggio di quella luce. (Punto famiglia—don Silvio Longobardi)

Per riflettere

Impariamo dai bambini a fidarci di Dio, a vedere la realtà con lo sguardo trasparente che abbiamo ricevuto dal Signore e che, purtroppo, rischiamo di appannare. E facciamo difendendo l'infanzia: ancora troppi bambini non possono studiare e giocare, condannati al lavoro o, nel peggiore dei casi, addestrati alla guerra. Per non parlare di ciò che accade all'interno di molte famiglie dove i bambini sono le prime vittime di separazioni rissose e assurde.

Preghiera Finale

O Dio,
che nella tua misteriosa Provvidenza
mandi dal cielo i Tuoi Angeli
a nostra custodia e protezione,
fa' che nel cammino della vita
siamo sempre sorretti dal loro aiuto
per giungere con loro alla gioia eterna. Amen.

Giovedì

Ne 8, 1-4a.5-6.7b-12; Sal 18

3 ottobre 2019

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1-12)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

Due punti su cui riflettere: i numeri, due e settantadue; il metro di giudizio, la pace e l'accoglienza. Segni di un annuncio possibile solo se si comincia pregando, entrando in relazione col Signore, non per ottenere manodopera, ma uomini e donne che si lascino toccare nella propria debolezza, per mettersi in viaggio, spogli e disarmati, e testimoniare con la loro vita che la salvezza di Cristo è per tutti.

A due a due perché “non è bene che l'essere umano sia solo”; a due a due perché “dove due o più saranno uniti nel mio nome, là ci sarò io”. Forti dei loro legami, forti della presenza di Gesù in mezzo a loro, i discepoli vanno verso una direzione che non può essere bloccata da nessuno, neppure da chi li perseguitasse, per dire che a tutti viene data la possibilità di entrare a far parte del Regno di Dio. Il moltiplicarsi del numero degli apostoli è connaturale al Vangelo e alla Chiesa. Non ci si può chiudere in “circoli privati” né agire come corridori solitari, la Chiesa è una realtà che sorge da “due a più” e poi avanza a cerchi sempre più grandi, fino ad abbracciare il mondo, in un abbraccio di pace. Sì, di pace—*shalom*—l'oggetto del *kerygma* cristiano: una parola di pienezza, tutta da riempire. La pace di Gesù è lui stesso, la sua riconciliazione, la sua accoglienza, l'abbattimento di ogni muro.

Il discorso che Gesù fa guarda alle città del suo tempo e del nostro tempo con un metro di giudizio scomodo, quello dell'accoglienza. Accogliere vuol dire essere consapevoli che non si basta a sé stessi, che non si può vivere chiusi e isolati, perché l'altro, il diverso, lo straniero, è portatore di vita! Accogliere, allora come ora, vuol dire aprirsi all'inedito, a ciò che inizialmente è scomodo ma che può rivelarsi provvidenziale. Non è in gioco solo la bontà, ma anche l'intelligenza: chi rifiuta questi ospiti speciali rifiuta, in loro, il dono che Dio vuole fare di sé.

Per riflettere

Sono consapevole che questo invio riguarda me, che sono chiamato a espormi per annunciare il regno di Dio? Come anche a verificare la mia fede con la misura dell'accoglienza dell'altro?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per *i missionari ad gentes*,
ricordando tutti quei cristiani perseguitati a causa della fede
e che in questo tempo in diverse parti del mondo
stanno dando la vita per il Vangelo.
Chiediamo al Signore il dono della pace,
perché cessino tutti i conflitti e le guerre.

Preghiera Iniziale

Oh! Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa' ch'io porti amore,

dove è offesa, ch'io porti il perdono,

dove è discordia, ch'io porti la fede,

dove è l'errore, ch'io porti la Verità,

dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa' che io non cerchi tanto
di essere compreso, quanto di comprendere,
di essere amato, quanto di amare.

Poiché è dando che si riceve,
perdonando che si è perdonati,
morendo che si risuscita a Vita Eterna.

Amen.

(San Francesco, Preghiera semplice)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

La stanchezza e l'oppressione fanno parte dell'esperienza umana, ne evidenziano i limiti e la fragilità, e spesso è difficile trovare ristoro. Il Signore sa bene del peso del nostro giogo, egli stesso se ne è fatto carico. Vuole perciò liberarci di quel peso che ci opprimerebbe fino ad ucciderci se restasse sulle nostre spalle. Per questo ancora una volta ci chiama a sé e ci sollecita ad un incontro personale con Lui. Ci instilla pensieri di umiltà e di mitezza, le virtù che egli ha praticato in modo sublime e che a noi consentirebbero di affidarci fiduciosamente a lui. La presunzione umana genera l'accumulo dei pesi sulle nostre fragili spalle. Ed ecco la preghiera di Gesù per noi: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli». Siamo noi i “piccoli” quando, con semplicità di cuore e con sincera umiltà, ci affidiamo al Signore nella preghiera assidua e costante, per attingere da lui la forza che non abbiamo.

La rivelazione diventa più comprensibile proprio quando facciamo esperienza della bontà di Dio, trovando in lui il vero e completo ristoro. Così il giogo pesante sulle nostre fragili spalle diventa dolce, e il carico delle nostre miserie leggero. “È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione”. La vita sacramentaria è quindi la nostra forza: quel “venite a me” lo ascoltiamo con particolare interesse e sollecitudine nel giorno del Signore, quando, come singoli e come comunità, siamo invitati alla sua mensa. (Cerco il Tuo volto—Commento a cura dei Monaci Benedettini)

Per riflettere

C'è un giogo costruito dagli esseri umani, che racchiude comandi, precetti, osservanze, intransigenze, e c'è il giogo di Gesù, che è accoglienza dell'amore e della misericordia di Dio e dell'amore di fratelli e sorelle. Il giogo di Gesù non è senza fatiche: ma altro è faticare in quanto obbligati da precetti, altro è faticare per amore e ricevendo amore. Aiutaci Signore ad affidarti il nostro giogo!

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.

Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.

Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà. Amen.

(San Francesco)

Sabato

Bar 4, 5–12.27–29; Sal 68

5 ottobre 2019

Preghiera Iniziale

Prendi nelle tue mani, Signore,
tutta la mia libertà;

prendi la mia memoria, la mia intelligenza,
tutta la mia volontà.

Tutto quello che ho,
tutto quello che possiedo
me lo hai dato tu:

io te lo restituisco
e te lo offro senza riserve,
perché la tua volontà lo governi.

Dammi solo il tuo amore
e la tua grazia:

io sono ricco abbastanza
e non desidero altro.

(Sant'Ignazio di Loyola)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 17–24)

Ascolta

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

I settantadue discepoli inviati da Gesù oggi fanno ritorno dalla missione mostrando una gioia incontenibile. Da un lato perché si rendono conto che tutto quello che Gesù, il loro Signore, aveva predetto si è puntualmente verificato. Già questo è un buon motivo per gioire! E inoltre la loro opera, seguendo l'insegnamento di Gesù, ha dato frutti umanamente inaspettati: i discepoli hanno operato molti miracoli, guarendo e scacciando i demòni proprio secondo le istruzioni che avevano ricevuto.

Altro motivo di gioia, e questo forse più profondo, è rendersi conto che—nell'obbedienza a Gesù—questa comunità di discepoli comincia a fare quello che faceva il proprio Maestro. Comincia ad intravedersi una realtà nuova che nasce da Cristo stesso. Gesù però invita a riflettere sul motivo vero e reale per il quale gioire. La gioia che nasce dal profondo del cuore non deriva dai risultati esterni o dai successi conseguiti e neanche dall'accettazione altrui del nostro operato. La vera gioia sta nel sapersi figli di Dio ed amati da Dio stesso. Obbedire a Gesù e fare quello che Egli insegna... è questa la gioia profonda di tutti i cristiani. (Cerco il Tuo volto—Commento a cura dei Monaci Benedettini)

**Per
riflettere**

La gioia evangelica ha il carattere del dono, è la Grazia che il Signore ci offre con ciò che è e ciò che fa. E non c'è beatitudine più grande e soddisfazione più autentica del vedere, ascoltare e riconoscere l'amore misericordioso e compassionevole di Dio all'opera nella storia.

Preghiera Finale

Signore Gesù,
quando ti rivolgi alle folle,
a noi tutti, stanchi e affamati come pecore senza pastore,
tu sei la Compassione del Padre.
Rendici benevoli gli uni verso gli altri
perché manifestiamo al mondo il volto della tua compassione
e il sorriso della tua bontà. Per Cristo nostro Signore.

Preghiera Iniziale

Signore,
accresci la nostra fede.
Donaci una fede che ama.
Tu che ci vedi,
tu che ci ascolti,
tu che ci parli:
illumina la nostra mente
perché crediamo di più;
riscalda il nostro cuore
perché ti amiamo di più!
La tua presenza,
ci attragga,
ci afferri,
ci conquisti.
Signore, donaci una fede più grande.
(Giovanni Paolo II)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 5-10)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Per avere il coraggio di seguire Gesù occorre la fede, e se Dio ci dà il coraggio di seguirlo non dobbiamo vantarcene. “Accresci in noi la fede!” chiedono gli apostoli. Ma non è questione di quantità, ma di fede autentica o falsa. La fede autentica poggia in Dio e non dubita del suo aiuto, quella falsa poggia sull’io e teme di non riuscire nei risultati voluti. La fede, che nulla ha a che fare con una riserva di certezze rassicuranti, è una realtà che non teme le domande, né disdegna di essere interrogata, anzi, lo richiede. La fede è un atto di libertà e di amore che coinvolge tutto l’uomo, è il grato arrendersi a Cristo, è fare spazio a Lui. Siamo chiamati ad avere la fede dei piccoli, la fede di coloro che non possono che fidarsi del Cristo. Anche noi come gli Apostoli diciamo al Signore Gesù: “Accresci in noi la fede!”. Sì, Signore, la nostra fede è piccola, la nostra fede è debole, fragile, ma te la offriamo così com’è, perché Tu la faccia crescere.

E il Signore che cosa ci risponde? Risponde: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe». Il seme della senape è piccolissimo, però Gesù dice che basta avere una fede così, piccola, ma vera, per fare cose umanamente impossibili. Tutti conosciamo persone semplici, umili, ma con una fede fortissima, che davvero sposta le montagne! Pensiamo a certe mamme e papà che affrontano situazioni molto pesanti; o a certi malati, anche gravissimi, che trasmettono serenità a chi li va a trovare. Queste persone non si vantano di ciò che fanno, anzi, come chiede Gesù nel Vangelo, dicono: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». (www.figliedellachiesa.org)

Per riflettere

“Siamo servi inutili”. Queste parole suonano come una provocazione scandalosa, ma è Gesù stesso che si è abbassato fino ad assumere la condizione di servo. Gesù vuole escludere ogni rapporto di tipo contrattuale con il Signore: il discepolo autentico non baratta il suo amore con Dio, ma lo accoglie come dono gratuito.

Preghiera Finale

Padre, che ci ascolti se abbiamo fede
quanto un granello di senape,
donaci l’umiltà del cuore,
perché, cooperando con tutte le nostre forze
alla crescita del tuo regno,
ci riconosciamo servi inutili,
che tu hai chiamato a rivelare le meraviglie del tuo amore.
Amen.

Lunedì
7 ottobre 2019

Gio 1, 1-2, 1.11; Gio 2, 3-5.8
Beata Vergine Maria del Rosario

Preghiera Iniziale

Maria, Vergine del silenzio,
non permettere che davanti alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata
dalla rassegnazione o dall'impotenza.
Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,
grembo nel quale la parola diventa feconda
e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25-37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

In un commento su questa bella pagina di vangelo, Paolo Curtaz scrive: “Dio è amore, ovvio, lo sappiamo. Almeno questi duemila anni di cristianesimo a qualcosa sono serviti! Il nostro mondo parla e straparla dell’amore: di coppia, tra genitori e figli. . . Solo che, alla fine, ci rendiamo conto che non è semplice capire in che cosa consiste davvero l’amore. Così il simpatico dottore della legge fa una delle figure più meschine dell’intero vangelo: lui sa, conosce, sfida Gesù ma appena deve concretizzare l’amore resta impantanato, si ferma nelle secche della quotidianità. E Gesù racconta l’amore, l’amore più assurdo, inaudito: un uomo ferito e due devoti che non lo vedono neppure, che tirano diritto pur essendo stati al cospetto di Dio. Tragica farsa dell’essere umano che riesce a costruirsi una fede che lo allontana dal fratello! Ma l’inaudito è tutto in quel “invece, un samaritano”: un samaritano, cioè un nemico, un cane, uno di quelli da sbattere fuori, che vengono a rubarci il lavoro, si ferma e si prende in carico lo sconosciuto, gratuitamente, senza aspettarsi un premio o un riconoscimento. Ecco l’amore, dice Gesù, saper riconoscere il volto del fratello sempre e comunque, sapere cambiare i programmi della propria giornata sporcandosi le mani del sangue del ferito. E la conclusione è tagliente: «Non chiederti chi è il tuo prossimo, ma a chi sei disposto a stare vicino. . .». Facciamoci carico di chi incontreremo, così come Gesù si è fatto carico di ciascuno di noi!”. In questa bella pagina di vangelo non c’è solo la teoria su “chi è il mio prossimo?”, ma pure la pratica. E tutto parte dal cuore: “Chi ha avuto compassione di lui. . . va’ e anche tu fa’ così”.

**Per
riflettere**

Sappiamo dare tempo, energie all’ascolto di chi soffre? Che cosa ci impedisce di restare a contemplare il volto di un fratello sofferente? Quali sono le cause della spettacolarizzazione o della rimozione della sofferenza? Siamo disposti a vivere perché la Chiesa continui a essere immagine del Buon Samaritano per l’umanità ferita di tutti i tempi e di tutti i luoghi?

Preghiera Finale

Maria, donna dell’ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa’ che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa’ che sappiamo ascoltare ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera,
bisognosa, in difficoltà.
Maria, donna dell’azione,
fa’ che le nostre mani e i nostri piedi si muovano “in fretta” verso gli altri,
per portare la carità e l’amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen.
(Papa Francesco)

Martedì
8 ottobre 2019

Gio 3, 1–10; Sal 129

Preghiera Iniziale

Signore, apri i nostri cuori e la nostra mente
all'ascolto della tua Parola
e vinci ogni nostra resistenza
ad accogliere il mistero della tua volontà sulla nostra vita:
tutto di noi diventi un canto di lode che sale a te gradito,
e la gioia che nasce dall'incontro con Te
sia testimonianza del Tuo amore per ogni uomo. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Gesù è accolto festosamente nella casa di una famiglia amica e ciò che accade entro quelle pareti è noto: Marta funge da padrona di casa, ed è subito coinvolta nei calorosi riti dell'ospitalità. La sorella Maria, invece, si intrattiene nell'ascolto dell'ospite. Le parole che Gesù riserva a Marta, infastidita per l'assenza di collaborazione della sorella, hanno dato alla scena un valore simbolico, interpretato dalla tradizione come la raffigurazione di due modelli di vita, quella attiva e impegnata nel sociale e quella contemplativa e mistica. La prima sarebbe stata svalutata dalla risposta di Gesù a scapito della seconda.

In realtà, le cose stanno diversamente se si approfondisce il testo evangelico, a partire dalle parole di Cristo che suonano così: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una sola cosa c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». Ebbene, di Marta nel racconto di Luca si diceva che «era tutta presa», quasi «distolta» a causa del servizio a cui si era totalmente dedicata. Qui è la chiave per comprendere la puntualizzazione di Gesù. Marta si è lasciata assorbire completamente dalle cose esteriori. Maria, invece, incarna il modello del discepolo che, in qualsiasi contesto, è in ascolto della Parola divina e tiene sempre la barra rivolta verso «la parte migliore» e fondamentale. Detto in termini generali, non è il lavoro in sé che allontana da Dio e dallo spirito bensì è l'essere catturati totalmente dalle cose, senza più un atteggiamento interiore, implicito o esplicito, rivolto verso Dio, una sorta di canale intimo aperto verso di lui. (Cardinale Gianfranco Ravasi)

Per riflettere

Gesù risponde a Marta che si lamentava poiché la sorella Maria s'attardava con Lui. «Agli occhi della sorella—ha spiegato il Papa—era perdere tempo: guardare il Signore come se fosse una bambina meravigliata, perché Maria ascoltava il Signore e pregava col suo cuore. E il Signore un po' ci dice: "Il primo compito nella vita è questo: la preghiera". Guardare il Signore, ascoltare il Signore, chiedere al Signore. Noi sappiamo che la preghiera fa dei miracoli». (Papa Francesco, Omelie di Santa Marta)

Preghiera Finale

Facci un posticino, Maria.
Un posticino con te, ai piedi di Gesù.
E tu, Marta, non agitarti
e non preoccuparti.
Unisciti a noi, siediti qui, per ascoltare
la Parola del Maestro.
Non preoccuparti se la tavola
è ancora vuota,
la riempiamo dopo, insieme.
Ora è il momento di stare qui,
seduti ad ascoltare la Parola del maestro.
Ora è il momento della parte migliore,
quella che non ci sarà mai tolta.
Amen.

Preghiera Iniziale

Padre santo,
la preghiera non è un comodo rifugio
ma il grembo che ci genera,
l'incontro che svela la nostra identità.
Quando ripetiamo le parole di Gesù,
ridesta la consapevolezza che siamo figli tuoi
e metti nel nostro cuore il coraggio di vivere come fratelli. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1-4)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

In modo forse non del tutto consapevole, i discepoli di Gesù, tante volte testimoni delle notti insonni che il loro maestro passava in preghiera, gli rivolgono a loro volta una semplice invocazione: «Insegnaci a pregare». La risposta di Gesù è il Padre nostro. Ci saremmo aspettati una lunga dissertazione sulla preghiera, un vero e proprio trattato, una scuola di preghiera, come si deve pregare...

Il Signore invece scandisce, senza preamboli, un modello di preghiera a cui tutti possono attingere per rivolgersi a Dio nel modo più semplice ed efficace. Potremmo ancora oggi sperimentare che ogni essere umano, che sia animato da una certa fede e da un minimo di religiosità, volentieri reciterebbe con noi la preghiera di Gesù. Ciò che invece forse sfugge a noi cattolici è il saper cogliere da quella preghiera i frutti di un essenziale programma di vita: attraverso le parole del Padre nostro affermiamo il primato di Dio nella nostra vita e lo riconosciamo come Padre di tutti proclamando la santità del suo nome. Ci impegniamo di conseguenza a vivere la fraternità perché il Regno di Dio si espanda ovunque e in tutti. Professioniamo la fede nella divina provvidenza che non ci lascia mancare il necessario per vivere e ci nutre di pane e di grazia. Consapevoli delle nostre umane debolezze e delle ricorrenti tentazioni che vorrebbero indurci al male, ci affidiamo alla sua misericordia e dichiariamo la nostra disponibilità ad usarla a nostra volta verso il nostro prossimo. L'ultima richiesta è legata alla nostra paura del peccato: il Signore ci accompagni sempre e in particolare non ci abbandoni nella tentazione. Perché suo sia il Regno, sua la Potenza e la Gloria nei secoli. (Cerco il Tuo volto—Commento a cura dei Monaci Benedettini)

Per riflettere

Se il cristiano prega con tanta dignità davanti al Padre, a testa alta, non è perché è arrogante, ma perché si sente autorizzato dalla parola del Signore, dalla dignità di essere figli come Gesù: e questo è un puro dono del quale si può solo ringraziare.

Preghiera Finale

Signore Gesù, insegnaci a pregare;
insegnaci a chiamare Dio: Padre;
insegnaci a importunarlo,
chiedendogli senza sosta il dono della salvezza.
Insegnaci, Signore Risorto,
una preghiera che sia capace non solo di richiesta,
ma di ringraziamento, di affidamento,
di abbandono fiducioso nelle sue mani.
Insegnaci una preghiera che non pretenda
di dirigere la tua volontà,
ma che dalla tua volontà si lasci orientare.
Signore, insegnaci la preghiera di chi si affida e si fida.
Amen.

Giovedì

MI 3, 13–20a; Sal 1

10 ottobre 2019

Preghiera Iniziale

Signore, non si inorgolisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.

Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 5–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Se la preghiera è essenzialmente comunione di amore con Dio, non possiamo mai e poi mai desistere dal praticarla perché resteremmo privi di ciò che è essenziale per la nostra vita. Alcuni si interrogano sul perché dobbiamo reiterare le nostre richieste al Signore, se lui tutto vede e tutto conosce. La risposta è insita nella nostra natura umana corrotta dal peccato: dobbiamo colmare con la preghiera la distanza che noi abbiamo stabilito dal nostro Padre celeste, lasciando la casa paterna per vagare nell'illusione della libertà. Nell'umiltà della preghiera possiamo manifestare a Lui le nostre debolezze e implorare la sua forza.

Non possiamo dimenticare poi la nostra fragilità e il bisogno estremo di conoscere la volontà di Dio, il suo piano di salvezza per tutti noi. Noi istintivamente aneliamo al bene, ma non siamo capaci né di conoscerlo, né di amarlo, né di praticarlo. Bisogna allora chiedere, cercare, bussare affinché il nostro cuore si riapra a Dio e il suo al nostro. Così rinasce l'amore, così riscopriamo il vero bene, così, pregando senza stancarci mai, impariamo l'arte sublime della preghiera. L'approdo a cui la preghiera ci conduce è la certezza di essere amati e di essere capaci di amare come Dio vuole. Scopriamo così di essere suoi figli, di essere fratelli, di dover seguire le sue vie, di essere finalmente capaci di comprendere ciò che è davvero essenziale per la nostra vita. (Cerco il Tuo volto—Commento a cura dei Monaci Benedettini)

Per riflettere

Pregando, s'impara a pregare, e si gustano i frutti dello Spirito che fanno vera e bella la vita... Pregando, si diventa amore, e la vita acquista il senso e la bellezza per cui è stata voluta da Dio. Pregando, si avverte sempre più l'urgenza di portare il Vangelo a tutti, fino agli estremi confini della terra. Pregando, si scoprono gli infiniti doni dell'Amato e si impara a rendere grazie a Lui in ogni cosa. Pregando, si vive. Pregando, si ama. (Monsignor Bruno Forte)

Preghiera Finale

Mio Dio, io sono convinto che Tu vegli
su coloro che sperano in Te,
e che non si può mancare di nulla
quando da Te si attende ogni cosa,
per cui ho deciso di vivere in avvenire
senza alcuna preoccupazione e di deporre in Te
tutte le mie inquietudini...

Gli uomini possono spogliarmi dei beni e dell'onore,
le malattie possono togliermi le forze e i mezzi per servirTi,
io posso perfino perdere la Tua grazia col peccato,
ma non perderò mai la speranza,
e la conserverò fino all'ultimo istante della mia vita.

(Jean Guitton)

Venerdì

Gl 1, 13–15;2, 1–2; Sal 9

11 ottobre 2019

Preghiera Iniziale

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione.
(Salmo 100)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 15–26)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

Emergono ai nostri giorni due tendenze sostanzialmente opposte in merito al demonio: alcuni lo vedono ovunque, altri ne negano perfino l'esistenza. Il vangelo di oggi ci illumina. L'annuncio di Gesù è liberazione dal male, da ogni male e affiderà ai suoi discepoli la stessa missione.

Egli stesso si è sottoposto alle tentazioni di satana durante i quaranta giorni di deserto, e le ha superate con la forza della verità rivelata. Satana invece si mostra astuto e malefico, si insinua nell'intimo dell'uomo e lo tormenta nel corpo e nello spirito. Però dinanzi a Cristo che in tono imperativo gli comanda di uscire dall'uomo e di lasciarlo libero, soccombe.

Talvolta appaiono evidenti le sue trame, soprattutto quando riesce a penetrare, non in un solo uomo, ma in intere collettività, creando correnti di pensiero e relativi comportamenti contro Dio e in modo più subdolo, anche contro gli uomini. Dove Dio è assente perché respinto e odiato, lì satana trova facile accesso e terreno fertile. Lì cerca di instaurare il suo regno per dominare e soggiogare.

La nostra invincibile corazza che ci protegge dal male è Cristo Gesù, è la sua vivificante presenza in noi, è la sua verità accolta e vissuta.

Gesù è l'unico salvatore del mondo; lo ha dimostrato durante la sua vita terrena facendosi servo dell'uomo con la potenza del suo amore e accettando l'umiliazione della morte per la nostra salvezza: liberarci dal male, da ogni forma di male è la sua missione. È per questo che compie miracoli e segni a favore dei malati nel corpo e nello spirito. (Cerco il Tuo volto—Commento a cura dei Monaci Benedettini)

Per riflettere

Le divisioni nella Chiesa non lasciano che il Regno di Dio cresca; le divisioni fanno sì che si veda questa parte, quest'altra contro di questa, sempre contro... Ma il diavolo va oltre, proprio alla radice dell'unità cristiana... Io vi chiedo di fare tutto il possibile per non distruggere la Chiesa con le divisioni... E soprattutto di pregare e custodire la radice propria dell'unità della Chiesa, che è il Corpo di Cristo che noi—tutti i giorni—celebriamo nell'Eucarestia. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Padre Santo,
ti preghiamo perché tutti gli uomini credano in Te, unico vero Dio,
e nel tuo Figlio che hai inviato a noi
affinché, nel tuo Spirito, tutti siano una cosa sola,
come Tu e Lui siete una cosa sola.
Tu in Lui e Lui in tutti perché,
consacrati nell'unità, siamo santificati nel tuo amore
e viviamo una vita autentica, beata ed eterna.
O Dio della speranza, mostraci il tuo disegno di unità nella Chiesa.
Amen.

Sabato

Gl 4, 12–21; Sal 96

12 ottobre 2019

Preghiera Iniziale

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e santo è il suo nome.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse:
«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

La Vergine Madre, nel suo canto di lode e di ringraziamento al Signore per la sua prodigiosa maternità, con accenti profetici esclama: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata».

Oggi comincia già ad avverarsi la profezia della Madre di Cristo: è una voce anonima di donna che sgorga dalla folla e grida: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Gesù però ha da proclamare una più ampia e universale beatitudine: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». È una evidente conferma alle parole profetiche della Madre sua. Lei per prima ha ascoltato, accolto e messo in pratica la parola del Signore, che le è stata proclamata dall'Angelo Gabriele.

Maria è quindi beata non solo perché ha avuto il singolare e sublime privilegio di accogliere e generare il Verbo di Dio dentro di sé, ma ancor più perché si è mostrata docile alla volontà divina e, come il suo diletto Figlio, ha accettato il piano divino fino al Calvario, condividendo con lui la passione. Quanto Maria ha fatto, come umile discepola, anche noi siamo chiamati a farlo con tutta la nostra vita. Su ciascuno di noi il buon Dio ha un piano di salvezza, che egli ci rivela nel tempo e nelle circostanze di ogni giorno.

Possiamo essere beati se conformiamo la nostra volontà a quella del Signore. Dobbiamo perciò essere ascoltatori attenti della sua parola. Dobbiamo avere Cristo e sua Madre come nostri modelli. Occorre riscoprire l'umiltà del cuore e la sincerità con noi stessi per diventare avidi della Parola di Dio, bisognosi della sua verità e della sua grazia e infine capaci di operare il bene.

Per riflettere

Ascoltare il Signore vuol dire farsi grembo, accogliere Dio nel proprio cuore, nella propria mente e nel proprio spirito. Farcì grembo come Maria che accolse Gesù nel suo seno... Dio ci dà la Parola, tendiamo le orecchie per ascoltarla, apriamo il cuore e la mente per riceverla, facciamola crescere e manifestiamola al mondo.

Preghiera Finale

Io t'invoco, o Dio di verità, da cui fuggire è smarrirsi,
a cui tornare è risorgere, in cui abitare è vivere.
Dio, che nessuno perde, se non inganna se stesso,
che nessuno cerca, se la grazia non lo guida:
che nessuno trova se non è puro.
Dio, che abbandonare è come morire,
che attendere è come amare, che intuire è come possedere.
Dio a cui ci spinge la fede, a cui ci conduce la speranza,
a cui ci unisce la carità. Amen.

(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!
(Salmo 98)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11–19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Per capire il valore di questo episodio dobbiamo inquadralo nel contesto storico, sociale e religioso dei tempi di Gesù. La legge dichiarava impuri i lebbrosi e li allontanava dalla società. Chiunque li toccava diventava anch'egli impuro. La legge li obbligava a vivere da soli, a stare lontano dagli altri e ad avvertirli, gridando "Impuro! Impuro!". Solo alla luce di quanto abbiamo detto comprendiamo il gesto messianico compiuto da Gesù, la chiara volontà di Dio di sanare e salvare tutti gli uomini senza distinzione di popoli e razze. Ma la vera novità che si sprigiona dal brano evangelico è il lebbroso guarito che torna a ringraziare e quelle sconvolgenti parole di Gesù: "La tua fede ti ha salvato". A salire sulla cattedra di Mosè, a diventare maestri nella fede in Israele non sono i nove giudei, bensì un samaritano, un forestiero, un eretico. Cerchiamo di comprendere, di andare oltre la superficie, mastichiamo lentamente la narrazione di Luca. I nove giudei menzionati nel racconto sono stati guariti solo nel corpo, non hanno riconosciuto l'azione di Grazia che è avvenuta in loro: nella carne sono stati concepiti, nella cecità della carne rimangono anche dopo il miracolo; il samaritano, doppiamente emarginato perché lebbroso e forestiero, riconosce, invece, nella guarigione fisica l'azione risanatrice della potenza di Dio che va oltre le piaghe purulenti del morbo, per sanare le vie che conducono al cuore, anzi che dona un cuore nuovo capace di amare. (www.nondisolopane.it)

Per riflettere

La fede che salva non si compone di formule ma di gesti pieni di cuore: il ritorno, il grido di gioia, l'abbraccio che stringe i piedi di Gesù. Tutti e dieci sono guariti. Ma uno solo è salvato. Altro è essere guariti, altro essere salvati. Nella salvezza si ritrova la sorgente, tu entri in Dio e Dio entra in te, e fiorisce tutta intera la tua vita. (Padre Ermes Ronchi)

Preghiera Finale

Insegnaci, Signore, a non amare solo noi stessi...
a non amare soltanto quelli che ci amano,
ad amare anzitutto quelli che nessuno ama.
Concedici la grazia di capire che in ogni istante
ci sono milioni di esseri umani
che muoiono di fame...
Signore, abbi pietà di tutti i poveri del mondo.
(Raoul Follereau)

Lunedì
14 ottobre 2019

Rm 1, 1–7; Sal 97

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione;
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.
(Dall'invocazione allo Spirito, Paolo VI)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

“Questa generazione è una generazione malvagia”. Gesù non pesa le parole, non cerca quelle più amabili. Anzi, in questo caso usa quelle più dure perché vuole scuotere l’indifferenza di un popolo che non accoglie la luce che Dio ha inviato, un popolo che rende gloria a Dio attraverso la liturgia ma di fatto non pratica i comandamenti. Gesù accusa Israele di non avere fede perché pretende di misurare la Parola di Dio, chiede di vedere segni eclatanti e incontrovertibili. La malvagità in questo caso non consiste nel fare il male, ma nell’essere chiusi alla luce di Dio.

A questa folla, che si accalca ma non è pronta ad accogliere la luce, e forse neppure lo desidera, Gesù annuncia: *“Non vi sarà dato nessun segno”.* Non sarà dato il segno che la gente chiede, un segno dal Cielo. Ne hanno già ricevuti abbastanza. Dio vuole la salvezza di ciascuno ma non vuole convincerci a tutti i costi. L’unico segno che sarà dato è quello di Giona, il profeta che, senza compiere miracoli e provvisto solo della parola inerme, percorre la città di Ninive per annunciare che Dio è stanco della loro malvagità. Gesù non chiude le porte della misericordia ma chiede a tutti di aprire il cuore alla grazia. Dio è sempre pronto a dare la luce, ma solo chi la cerca con umiltà saprà riconoscerla. Quante volte anche noi rimaniamo in attesa aspettando chissà quali segni straordinari. Oggi chiediamo la grazia di essere più docili per cogliere e custodire i più piccoli segni dell’amore di Dio.

Per riflettere

Dai, ammettiamolo: un qualche segno grandioso vorremmo averlo tutti. Non so, una visione, un piccolo fenomeno miracoloso... Qualcosa un po' da film... Qualcosa da custodire nel cuore per rendere salda la nostra fede. Eppure, ci ricorda Gesù, la fede non ha garanzie scritte. La fede è abbandonarsi all'abbraccio del Padre.

Preghiera Finale

O Dio,
non so dove mi conduci.
Non so neppure come sarà il mio domani,
la prossima settimana o l’anno prossimo.
Ma cerco di tenere le mani aperte,
confido che tu metterai la tua mano nella mia
e mi condurrà a casa.
Grazie o Dio per il tuo amore. Grazie.
(H. J. M. Nouwen)

Martedì
15 ottobre 2019

Rm 1, 16–25; Sal 18
Santa Teresa d'Avila

Preghiera Iniziale

Nulla ti turbi,
nulla ti spaventi;
tutto passa,
Dio non cambia;
la pazienza ottiene tutto;
chi possiede Dio
non manca di nulla.
Solo Dio basta.
(Santa Teresa d'Avila)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 37–41)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

Il fariseo che invita Gesù non sa in che vespaio si è andato ad infilare. . . Gesù non le manda certo a dire e non capisce la ragione per cui chi ti invita a pranzo poi pretenda che tu segua le sue norme e prescrizioni. Mancanza di educazione che rivela la piccola statura morale dei farisei, convinti che l'unico modo di vivere autenticamente la fede sia il loro. Succede così anche fra noi bravi cattolici, abituati a piccole tradizioni devozionali che poco hanno a che vedere con la grandezza della fede cristiana, che mette sempre al centro la persona e non la norma. Sappiamo mettere ordine nelle nostre convinzioni, allora, senza confondere i piani: abbiamo accolto il Vangelo, abbiamo accolto la libertà dei figli di Dio, non facciamo l'errore di diventare schiavi di nuovi precetti e abitudini che poco hanno a che vedere con l'unica legge dell'amore voluta da Cristo! Le abluzioni dei farisei erano degli strumenti che ricordavano a tutti la necessità di prepararsi interiormente prima dell'incontro con Dio. Così tutte le devozioni che ci aiutano a incontrare Gesù sono solo degli strumenti che non vanno assolutizzati e, soprattutto, non vanno usati per giudicare la fede altrui! (Paolo Curtaz)

**Per
riflettere**

La parola di Gesù è tagliente e tocca una piaga che appartiene ad ogni uomo. È facile dire parole che invitano a fare il bene, più difficile è... fare il bene. È facile rivolgersi a Dio con belle preghiere, più difficile è permettere a Dio di entrare nella propria vita. Siamo così pieni di noi stessi da essere i primi a credere alle nostre ipocrisie quotidiane!

Preghiera Finale

Sii, Signore,
in me per rinforzarmi,
fuori di me per custodirmi,
sopra di me per proteggermi,
sotto di me per consolidarmi,
davanti a me per guidarmi,
dietro di me per seguirmi,
tutt'intorno
per rendermi sicuro.
(John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

Tu sei per me rifugio,
torre salda davanti all'avversario.
Dimorerò nella tua tenda per sempre,
all'ombra delle tue ali troverò riparo;
perché tu, Dio, hai ascoltato i miei voti,
mi hai dato l'eredità di chi teme il Tuo nome.

(Salmo 61)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 42-46)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

Gesù, nel suo annuncio del Regno, non ha mai taciuto l'ipocrisia di alcuni suoi ascoltatori usando contro di essi parole piuttosto dure. I farisei e i dottori della legge sono tra i suoi riferimenti più frequenti. Oggi Gesù si rivolge a loro, a coloro che conoscono molto bene la Legge di Mosè, perché si interrogolino sul vero significato dei precetti dati da Dio al suo popolo.

I farisei sono pronti al rispetto delle norme esteriori e trascurano la giustizia e l'amore di Dio. Ma la Legge di Dio è fatta per il bene dell'uomo ed è un tutt'uno con la giustizia e l'amore. Trascurare questo significa non osservare la Legge di Mosè nella sua interezza. I farisei, o almeno quei farisei ai quali si rivolge Gesù, pensano di poter vivere una superficialità religiosa fatta di norme e precetti. I dottori della legge, invece, si fanno colpevoli di un altro atteggiamento. Gesù riconosce loro la conoscenza della Legge e di tutte le norme ed i precetti da applicare, ma i dottori si sentono dei privilegiati e quindi già giusti quasi per diritto, e non bisognosi di aderire a nessuna norma, mentre pretendono per gli altri un rigore asfissiante. Questi due atteggiamenti, quello dei farisei e quello dei dottori della legge, possiamo ritrovarli nelle nostre azioni quotidiane e nel nostro sentirci ipocritamente "a posto". Quante volte dovremmo chiederci, ad esempio, se la nostra partecipazione all'Eucaristia domenicale non sia un semplice tacitare la nostra coscienza, ritenendoci dei buoni cristiani, piuttosto che una celebrazione da vivere come momento privilegiato di incontro con il Signore?

Per riflettere

Madre Teresa di Calcutta, esempio universale di umiltà, con queste parole descriveva se stessa: "Io non penso di avere qualità speciali, non pretendo niente per il lavoro che svolgo. È opera sua. Io sono come una piccola matita nelle sue mani, nient'altro. È lui che pensa. È lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve poter solo essere usata".

Preghiera Finale

Padre Buono,
donaci un cuore che ascolti,
capace di posarsi sul cuore di Cristo e battere al ritmo della vita.
Signore Gesù, amante della vita,
allargaci il cuore della tua misura;
raccontaci il tuo desiderio e compilo nella nostra carne.
Spirito Santo, ospite atteso,
vieni e mostraci la bellezza di una vita che appartenga tutta a Cristo. Amen.

Giovedì
17 ottobre 2019

Rm 3, 21–30a; Sal 129
Sant'Ignazio di Antiochia

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.
Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono.
(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 47–54)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito».

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Dio ha dato la legge per il bene e per la salvezza degli uomini, ma i dottori del tempio la rendono un peso insopportabile con la loro dottrina e la loro interpretazione, e in questo modo innalzano una barriera attorno ad essa. Con il loro comportamento chiudono le porte all'incontro con il Signore. Erigono monumenti ai profeti che nel corso della storia, a causa della Parola di Dio, sono stati uccisi dai loro avi, ma intanto uccidono essi stessi il più grande maestro e profeta, Gesù. Si ascrivono il diritto esclusivo di spiegare la Scrittura e la volontà di Dio, e intanto rifiutano Gesù e impediscono che altri lo riconoscano e giungano, tramite il suo messaggio e la sua opera, alla conoscenza e alla vita eterna. I dottori della legge tolgono la chiave della conoscenza di Dio, perché danno l'immagine di un Dio senza misericordia. Stanno lontani loro e tengono lontani anche gli altri. Ma la sapienza di Dio si servirà della loro insipienza: la croce che essi leveranno sarà l'unica vera chiave per entrare nella conoscenza di Dio.

**Per
riflettere**

La mancanza di disponibilità alla voce di Dio, la presunzione di non avere nulla da cambiare, ci impediscono di chiedere perdono: e Dio resta lontano, irraggiungibile. Apriamo il nostro cuore, per non rischiare, come gli scribi e i farisei, di chiudere tutte le porte, a noi stessi e agli altri.

Preghiera Finale

O Dio fedele,
tu continui a suscitare anche oggi
autentici testimoni della tua Parola.
Donaci di incontrare questi maestri della vera sapienza
e di accogliere il loro messaggio,
perché ci sia data la chiave della conoscenza
che apre le porte del Regno. Amen.

Preghiera Iniziale

In questo mondo che è tuo, Signore,
perché tua è la terra
e ogni cosa che essa contiene,
in mezzo alle fatiche, le lotte, le agitazioni,
donaci di stare davanti a te,
faccia a faccia,
grati di guadagnarci il pane
con le nostre mani,
orgogliosi di operare
per la continua venuta del tuo Regno.
Amen.

(David Maria Turollo)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Gesù ha annunciato il Regno guarendo, sanando, accogliendo, perdonando, sfamando.

L'invio dei discepoli ha lo stesso obiettivo dell'agire di Gesù: mostrare il volto misericordioso del Dio della vita. Infatti i settantadue inviati devono dividerne le intenzioni, i sentimenti, i metodi. La loro è una missione a due a due, «in fraternità»: l'ambiente in cui deve risuonare l'annuncio non può che essere familiare perché dovranno, guarendo e predicando, mostrare il volto di un Padre che si prende cura dei propri figli.

Il primo strumento del missionario dovrà essere la preghiera. Gesù dichiara in anticipo che i discepoli non saranno adeguati e il compito dato è sproporzionato rispetto alle loro forze: «la messe è abbondante» e di fronte a questo immane lavoro il missionario deve essere umile e consapevole della propria inconsistenza.

Acquisite le giuste consapevolezze e maturata in cuore la stessa volontà di Gesù, il discepolo percorre la stessa Sua strada, precedendolo sui luoghi dove lui si recherà.

Il contesto ostile sarà occasione di mitezza, l'equipaggiamento dovrà essere più che essenziale per sottolineare la dipendenza nei confronti del Signore e della benevolenza degli ospitanti.

La casa è il primo luogo in cui entrare. Occorre che il contatto personale preceda la proclamazione pubblica. Si condividono i gesti ordinari del mangiare e bere, anch'essi occasione di comunicazione del Vangelo e di annuncio di piena comunione.

Nessuno spazio alla ricerca del lusso o di condizioni migliori passando da una casa all'altra. Dove si viene accolti, si resta. Se c'è uno solo che accoglie il dono della pace che viene da Dio, lì l'apostolo deve sentirsi a casa. (Don Cristiano Mauri)

**Per
riflettere**

Un cristiano che non sente bollire nell'anima la voglia di gridare il Vangelo, che non sente il dovere di parlare di Dio, che non sente l'urgenza di impegnarsi nell'apostolato... non è un cristiano. Con questa consapevolezza mettiamoci in cammino.

Preghiera Finale

Signore Gesù!
Eccoci pronti a partire
per annunciare ancora una volta
il tuo Vangelo al mondo.
Signore, prega il Padre
affinché ci mandi lo Spirito Santo,
che renda aperta, buona ed efficace,
la nostra testimonianza.
Sii con noi, Signore,
per renderci tutti uno in Te e idonei,
per tua virtù, a trasmettere al mondo
la tua pace e la tua salvezza.

(Paolo VI)

Sabato

Rm 4, 13.16–18; Sal 104

19 ottobre 2019

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore:
insegnami i tuoi decreti.

Con le mie labbra ho raccontato
tutti i giudizi della tua bocca.

Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.

Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.

Nei tuoi decreti è la mia delizia,
non dimenticherò la tua parola.

(Salmo 119)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 8–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmerà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

“Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato”. È così accorato questo appello di Gesù. Sembra quasi come se volesse dire: “Prendetevela con me, e non fa niente! Ma lasciate stare lo Spirito Santo! Non toccate l'Amore. Non bestemmiare l'Amore che ama”. Perché in fondo questo è lo Spirito Santo: è l'Amore che il Padre ha per il Figlio; è l'Amore che il Figlio ha per il Padre. È Amore che ama. E se per noi l'amore scorre sulla linea dei sentimenti, in Dio questo Amore è Qualcuno, non semplicemente un feeling tra due persone. La Terza Persona della Trinità è Amore in azione. Molte volte la gente mi domanda di spiegargli in cosa consiste la bestemmia contro lo Spirito Santo. Solitamente li accompagno davanti alla finestra del mio studio. C'è un paesaggio bellissimo. Anche quando piove si scorge la montagna, il verde, il cielo o il grigio azzurro delle nuvole che si schiacciano sulle montagne. C'è così tanta bellezza da quella finestra che ci si commuove. Dopo avergli fatto vedere tutto quel paesaggio, domando “Ti piace?”; tutti nella totalità mi dicono che è molto bello. Allora io continuo dicendo “Quella bellezza è lì anche se io sono un peccatore o il migliore dei santi. Quella bellezza è lì ma non si impone al mio sguardo. Infatti io potrei affacciarmi da quella finestra e tenere gli occhi chiusi. Decidendo di tenere gli occhi chiusi quanta bellezza entrerebbe in me?”. Tutti mi rispondono: “Nessuna”. Ecco che cos'è la bestemmia contro lo Spirito Santo, è stare davanti alla Luce e rimanere ostinatamente con gli occhi chiusi. Quel buio scelto deliberatamente da me non può essermi perdonato perché la misericordia di Dio non può costringermi ad aprire per forza gli occhi. Dio non può salvarci per forza; dove sarebbe la nostra libertà? Dove sarebbe l'amore? Non si può perdonare uno che non accetta di essere perdonato. Non si riesce ad amare uno che rifiuta di essere amato. (Don Luigi Maria Epicoco)

Per riflettere

Quante volte siamo con gli occhi chiusi di fronte alla bellezza? Quante volte il nostro cuore è chiuso allo Spirito di Dio? Occhi aperti e cuore disponibile all'amore: questo sia il nostro impegno!

Pregghiera Finale

Spirito Santo,
presenza della chiesa
che mi attraversi da parte a parte,
tu,
mia ispirazione,
mio fuoco interiore,
mio refrigerio e mio respiro.
Tu che sei dolce come una sorgente,
e bruci come il fuoco.
O unione di tutti i contrari,
radunaci,
fa' l'unità
in noi e attorno a noi!
(Jean Guilton)

Preghiera Iniziale

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita,
da ora e per sempre.
(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

È necessario pregare sempre, dice Gesù. Ma cosa significa pregare sempre? La preghiera è un'azione difficile, faticosa, per questo è molto comune essere vinti dalla difficoltà del pregare. E poi... perché pregare? Viviamo in una cultura nella quale scienza e tecnica ci fanno credere di essere onnipotenti, e quindi di poter fare a meno di Dio.

Allora, al di là delle difficoltà—mancanza di tempo, velocità della vita quotidiana, distrazioni, aridità spirituale—cosa ci insegna il Vangelo riguardo alla preghiera? Innanzitutto, la preghiera cristiana nasce dall'ascolto del Signore che ci parla. Per pregare in modo cristiano, occorre ascoltare e accogliere la sua Parola. Non c'è preghiera più alta ed essenziale dell'ascolto del Signore e della sua volontà.

Una volta avvenuto l'ascolto, la preghiera può assumere molteplici forme, e cambia in ciascuno di noi a seconda dell'età, del cammino spirituale percorso, delle situazioni nelle quali viviamo.

Ed ecco allora la parabola. C'è una vedova che chiede a un giudice di farle giustizia. Ma quel giudice, dice Gesù, “non teme Dio né ha rispetto per gli umani”. È dunque un cattivo giudice; eppure a un certo momento, vinto dall'insistenza della donna, decide di esaudirla per non essere più disturbato. Al termine di questa breve parabola, Gesù pone una domanda ai suoi ascoltatori: “Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo?”. Il giudizio di Dio ci sarà e arriverà in fretta, anche se a noi sembra tardare. Dunque la perseveranza nel pregare ha i suoi effetti, e ricordiamoci che Dio è un giudice giusto.

Ma per Gesù la preghiera è l'altra faccia della medaglia della fede, perché nasce dalla fede ed è eloquenza della fede. Per questo segue un'ultima domanda di Gesù: “Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. Domanda che ci inquieta, perché a volte abbiamo l'impressione che la nostra fede venga meno.

La tentazione di abbandonare la fede è quotidiana e presente nei nostri cuori. Non ci resta dunque che rinnovarla con la speranza nella venuta di Gesù e con l'amore fraterno vissuto attingendo all'amore di Gesù per tutti gli uomini. (Enzo Bianchi)

**Per
riflettere**

La preghiera non è una bacchetta magica! Essa aiuta a conservare la fede in Dio... In questo, Gesù ci è di esempio... Ecco cosa fa la preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio, che è Amore misericordioso. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

... Solo per oggi crederemo fermamente, nonostante le apparenze, che la buona provvidenza di Dio si occupa di noi come se nessun altro esistesse al mondo...

(Papa Giovanni XXIII)

Lunedì
21 ottobre 2019

Rm 4, 20-25; Lc 1, 68-75

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente ed eterno,
crea in noi un cuore generoso e fedele,
perché possiamo sempre servirti con lealtà
e purezza di spirito. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13-21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Nel Vangelo di oggi si legge che a Gesù venne posta una domanda molto concreta riguardo alla spartizione di una eredità, affinché egli risolvesse la contesa tra due fratelli.

Di fronte a questa richiesta, Gesù non solo si rifiuta di rispondere, ma in tono spazientito ribatte: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”. Gesù legge in quella pretesa non una sete di giustizia ma una brama di possesso.

La brama, la cupidigia, quando sono presenti nel cuore umano, finiscono per alimentare i conflitti. Ecco perché Gesù prosegue con un’ammonizione: “Fate attenzione e guardatevi da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede”. È un avvertimento affinché la seduzione del possesso non impedisca al credente il vero e autentico riconoscimento di Dio.

A questo punto Gesù racconta una parabola. C’è un proprietario terriero la cui campagna prospera in modo straordinario. Comincia allora a pensare a come poter sfruttare quell’abbondanza e decide di demolire i vecchi magazzini e di costruirne altri più grandi per conservare in essi il grano e gli altri beni. A quel punto si considera soddisfatto, fino a poter dire a se stesso: “Ora che disponi di molti beni, per molti anni, riposati, mangia, bevi e divertiti!”. È un programma di vita nel quale il suo io diventa l’unico soggetto.

In verità, è un programma che non ci è estraneo. Quest’uomo, presente anche in noi, sa vedere solo i propri beni, in una solitudine in cui è accecato dalle proprie ricchezze.

Ma ecco arrivare improvvisa la fine della sua vita, ed egli non potrà portare con sé nulla di ciò che ha accumulato! L’ora della morte sarà anche quella dell’incontro con il giudice, Dio, il quale renderà manifesto ciò che ha vissuto: ha tenuto conto della volontà di Dio, cioè che tutti gli esseri umani siano fratelli e sorelle e partecipino con giustizia alla tavola dei beni della terra?

Chi ha accumulato per sé con un folle egoismo, sarà nella solitudine eterna. (Enzo Bianchi)

**Per
riflettere**

Quale logica stiamo vivendo? Quella del Regno o quella del mondo? Quella della condivisione o quella dell’accumulo? Sei cosciente che quello che possiedi ti viene dato da Dio, oppure ti senti padrone assoluto dei tuoi beni?

Preghiera Finale

Metti, Signore, nei nostri cuori
desideri che tu possa colmare.

Metti sulle nostre labbra
preghiere che tu possa esaudire.

Metti nelle nostre opere
atti che tu possa benedire. Amen.

Martedì
22 ottobre 2019

Rm 5, 12.15b.17–19.20b–21; Sal 39

Preghiera Iniziale

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita.
Una cosa ho chiesto al Signore,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 35–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!»,

Viene il Signore. Viene quando meno ce lo aspettiamo, viene nei momenti meno probabili, viene nella vita di ciascuno più e più volte. È venuto nella storia, certo, e tornerà nella gloria, alla fine del tempo. Ma continua impercettibilmente a bussare alla nostra porta: se sappiamo riconoscerlo verrà e cenerà con noi. Siamo chiamati a vegliare, a tenere desti i nostri cuori, a non lasciarci travolgere dalle tante cose da fare, dalle preoccupazioni e dalle ansie, dalla paura e dallo scoraggiamento. Il Signore ci vuole svegli, pronti, determinati, decisi.

Come discepoli rischiamo di sederci sulle nostre piccole sicurezze. Di abituarci a Dio. È difficile stare sempre attenti, ritagliarsi qualche micro-spazio di meditazione da infilare nelle nostre caotiche giornate. Eppure... Travolti dall'amore di Dio, sorpresi dalla gioia, convertiti dalla Parola, possiamo trasformare la nostra vita facendola diventare attesa. Attesa di un altro incontro, di un altro impalpabile sfioramento del mantello di Dio in attesa del grande incontro, dell'ultimo. Stiamo pronti, il Signore viene, forse anche oggi. (Paolo Curtaz)

**Per
riflettere**

*Gesù ci esorta ad essere pronti. Ma cosa significa "essere pronti"?
Come possiamo essere pronti se intorno a noi siamo distratti da
mille pensieri quotidiani?*

Preghiera Finale

Santa Maria, vergine dell'attesa,
donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono.

Santa Maria, vergine dell'attesa,
donaci un'anima vigilante.

Sentinella del mattino,
rendici ministri dell'attesa perché il Signore che viene,
ci sorprenda, anche per la tua materna complicità,
con la lampada in mano.

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Aiutami, Signore,
ad accogliere la tua Parola
anche quando si rivela esigente.
Donami la forza, il coraggio,
di farla diventare realtà nella mia vita.
E quando mi trovo nella prova,
quando sono tentato di barattare
la tua pace e la tua gioia
con qualche vantaggio effimero,
donami saggezza di scegliere
ciò che conta veramente.

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 39–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

L'attenzione che ha un padrone di casa per evitare che vi entrino i ladri, è la stessa che viene chiesta ai discepoli nell'attesa del Figlio dell'uomo. In questo Vangelo siamo invitati alla sollecitudine, allo sguardo pronto. Gesù è come il ladro che entra nella casa per rubare quando uno meno se lo aspetta. Il riferimento non è solo all'ultimo incontro, nel giorno del giudizio, ma a ogni attimo che è visitato dalla presenza del Signore che viene. Questo è un tempo colmo di speranza, di beatitudine, di sollecitudine in attesa dell'Amato. In questa prospettiva, la vita è vissuta come un patrimonio che il Padre teneramente ci consegna, come un tesoro che ci viene donato e che a nostra volta siamo chiamati a donare. È un'“opera d'arte” che non ci appartiene e di cui siamo amministratori, come il servo beato della parabola che vive nella relazione di fiducia con il datore dei beni, senza farsene egli stesso padrone. Ma quel servo che invece quasi dimentica che il padrone tornerà e nel frattempo non compie i suoi doveri, si appropria dei beni che gli sono stati affidati, li gestisce in modo violento, costui subisce una severa condanna. Ci sconcerca la capacità insita nell'uomo di compiere tanta cattiveria, come sottolinea l'evangelista. Il servo stolto, nella sua negligenza, acquista un'aggressività spietata, una mostruosità spaventosa. Il disinteresse per l'altro, che viene malmenato crudelmente, e per il padrone, che viene totalmente dimenticato, è il disinteresse per se stessi. Si abbruttisce, spegnendo in sé il desiderio dell'incontro con il padrone, del suo ritorno, e scolorendo la sana relazione con Lui. (a cura delle Monache Agostiniane della Comunità Santi Quattro Coronati a Roma)

**Per
riflettere**

Di ogni dono fatto dal Signore siamo responsabili. Dovremo, domani, rendere conto di non aver creduto, di aver creduto a metà, di non aver sempre obbedito, di non aver portato a maturazione e a perfezione tutta la Parola ricevuta.

Preghiera Finale

Oggi io so una cosa soltanto:
che nella sconfinata
sabbia del mare
un granello sono io
e tu riesci a vedermi
e a saper di me
tutto quello che io non so.
(Aminah de Angelis Corsini)

Giovedì

Rm 6, 19-23; Sal 1

24 ottobre 2019

Preghiera Iniziale

Dio della libertà, che non cessi di uscire da te
per donarti all'Altro,
contagiaci la libertà di amare,
perché nella sequela di Gesù di Nazaret,
Figlio tuo e Signore nostro,
abbiamo il coraggio di rischiare la vita per la libertà,
sostenuti nella nostra debolezza e paura
dallo Spirito Santo.
(Monsignor Bruno Forte)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49-53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Gesù è pienamente consapevole del carattere esplosivo e radicale della sua venuta. Egli dice di essere venuto a portare il fuoco sulla terra; vuol dire che l'amore di Dio si è reso più che mai visibile nella sua persona, il verbo si è fatto carne, abita in mezzo a noi. Egli sta per dare al mondo la suprema testimonianza della misericordia divina con la sua immolazione sulla croce.

Tutto ciò sarà il suo battesimo di sangue. Egli già intravede la realizzazione della sua promessa di inviare alla Chiesa nascente "il consolatore, lo Spirito di verità", che scenderà sugli apostoli come lingue di fuoco. Egli sa che quel fuoco arde e arderà nei secoli per essere la forza dei deboli, la luce sul cammino della Chiesa, la vera sapienza per gli uomini.

Con questa forza, che genera la fermezza nella fede, il seguace di Cristo, dagli apostoli fino a noi, diventa un suo testimone e un annunciatore del suo Vangelo, ma proprio questo annuncio e questa testimonianza sarà motivo di lotta e di persecuzioni da parte di coloro che li rifiutano. Ecco perché Gesù, autore della pace, oggi ripete di non essere venuto a portare la pace, ma la guerra; egli riafferma che i suoi si troveranno spesso come agnelli in mezzo ai lupi.

I lupi talvolta, come la storia ci testimonia, sono le persone a noi più vicine. È accaduto anche a Gesù con Giuda! Il Signore ci dia la grazia di essere forti di quel fuoco per poter incendiare del suo amore il mondo intero... (Cerco il Tuo volto—Commento a cura dei Monaci Benedettini)

**Per
riflettere**

*Gesù è venuto a portare il fuoco di un amore sconvolgente che dà la vita, un amore che ci afferra e ci penetra chiedendoci ogni giorno scelte libere di assoluta fedeltà, sino al dono totale di sé...
Lasciamo che lo Spirito compia in noi la volontà del Signore.*

Preghiera Finale

Donaci, Signore Gesù,
di essere come te liberi da pregiudizi e dalle paure,
liberi nell'amore, impegnati per la verità
e la giustizia del Regno,
tanto da null'altro cercare che la fedeltà al Padre,
pronti a pagare di persona il prezzo della libertà.
(Monsignor Bruno Forte)

Venerdì
25 ottobre 2019

Rm 7, 18–25a; Sal 118

Preghiera Iniziale

Apritemi le porte della giustizia:
entrerò a rendere grazie al Signore.
È questa la porta del Signore,
per essa entrano i giusti.
Ti rendo grazie perché mi hai esaudito,
perché sei stato la mia salvezza.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 54–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo».

Viviamo come dei pescatori che, vedendo le nuvole salire da ponente, invece di dire “verrà la pioggia”, decidono “da se stessi” che sarà bel tempo. E così escono in mare e sono sorpresi dalla tempesta e affondano senza scampo. È l'ipocrisia di chi si illude di poter diventare come Dio e governare a piacimento la natura, perché risponda alle nostre superficiali esigenze. Ma sono solo parole, fumo che non ha nessun potere, perché solo la Parola di Dio è creatrice.

I progressi nella scienza consentono agli uomini di scrutare sempre meglio i segni dei tempi. Pare che non esistano più barriere per l'intelligenza umana, pare che ormai siamo in grado di trovare la spiegazione di tutto ciò che ci accade intorno, sia nel bene che nel male. In misura diversa ciò accadeva anche ai tempi di Gesù; gli scribi e i farisei, cavillando e ragionando a modo loro, emanavano sentenze e si ritenevano depositari di quasi tutte le verità. Il rimprovero del Signore «Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, ma questo tempo non sapete giudicarlo» risuona anche per noi con grande attualità. Oggi si vuol vedere tutto con un solo occhio, quello più debole della ragione, e si rifiuta di scrutare gli eventi con l'occhio della fede. Ci si priva di rendere sacra la nostra storia, non la si vede come guidata e redenta da Dio. Si rimane così nella inevitabile condanna dei continui conflitti, che ostacolano la pace con Dio e tra gli uomini, e così entriamo nei fatti e nelle relazioni equipaggiati male.

L'amore ha sempre la meglio nel “giudizio”: cioè giudica sempre bene solo chi ama. Ma c'è un problema: avversari di Dio e della sua immagine e somiglianza in noi stessi e nei fratelli, siamo nudi, come Adamo ed Eva. Come potremmo restituire a Dio quello che, ingannati, crediamo ci abbia tolto?

Per riflettere

L'intelligenza ci è stata donata per comprendere i segni che ci vengono da Dio, dal prossimo, dalle circostanze della vita. O Signore, aiutaci, perché l'opportunismo e l'indifferenza non colpiscano il nostro cuore impedendoci di accogliere il Tuo regno.

Preghiera Finale

Resta sempre accanto a noi nel nostro cammino
per sostenerci nella ricerca del tuo volto di luce
per guidarci di notte con il fuoco e di giorno con la brezza.

Quelli che si sono smarriti ritornino a te
quelli che non ti hanno conosciuto possano incontrarti
quelli che sono morti si ritrovino in te.

(Comunità di Bose)

Sabato

Rm 8, 1-11; Sal 23

26 ottobre 2019

Preghiera Iniziale

Dio si alza nell'assemblea divina,
giudica in mezzo agli dei.

«Fino a quando giudicherete iniquamente
e sosterrate la parte degli empi?

Difendete il debole e l'orfano,
al misero e al povero fate giustizia.

Salvate il debole e l'indigente,
liberatelo dalla mano degli empi».

(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai”».

Gli ascoltatori di Gesù sono stati raggiunti da una notizia di cronaca relativa a una strage avvenuta in Galilea e vogliono che Egli si esprima dando un giudizio politico sui fatti avvenuti.

Ma Gesù come sempre scombina i piani e risponde mettendo l'accento sul fatto che le vittime di tale massacro non lo avevano subito a causa di qualche loro colpa: era facile pensare, per gli uomini del tempo, che le disgrazie fossero una punizione divina, e del resto è la prima domanda che ci poniamo anche noi oggi di fronte ad una malattia o difficoltà: "Che male ho fatto per meritare questo?".

Gesù vuole distruggere questa immagine del Dio che castiga... Ogni vita è precaria, è contraddetta dal male e dalla morte, ma dietro a questi eventi non bisogna vedere Dio come castigatore e giudice.

Quelle uccisioni e quelle morti sono comunque un segno di ciò che attende chi non si converte, perché chi continua a fare il male cammina su una strada mortifera e Gesù, come un profeta, invita dunque alla conversione.

E affinché i suoi ascoltatori comprendano, Gesù racconta loro una parabola. Un uomo ha piantato un fico nella propria vigna, ma quell'albero pare sterile. Spinto dalla delusione pensa dunque di tagliarlo. Questa comprensibile decisione è influenzata dal concetto di giustizia retributiva e meritocratica: non si paga chi non dà frutto. Chiama quindi il contadino perché tagli il fico, ma questi, che ama ciò che ha piantato e lavorato, implora il padrone: "Signore, lascia il fico per un altro anno, perché io possa ancora sarchiarlo e concimarlo, con cura più attenta. Vedremo se porterà frutti; se no, tu lo taglierai!". Straordinario l'amore del contadino: promette al padrone di prendersi cura dell'albero; in ogni caso, lui non lo taglierà, ma lo lascerà tagliare al padrone, se vorrà... Questo "tu lo taglierai" equivale a dire: "Io sono pronto ad aspettare ancora e ancora che esso dia frutto".

Stanno l'una di fronte all'altra: la giustizia umana e la giustizia di Dio che è sempre misericordia. Questo contadino è Gesù che intercede per noi presso il Padre: "Abbi misericordia, aspetta ancora a sradicare il fico. Io lavorerò e farò tutto il possibile perché porti frutto".

Per riflettere

Lasciamoci coltivare da Gesù, dalla Sua Parola. La Parola è come l'aratro, che viene a dissodare il terreno del nostro cuore, ma è anche come il seme che vi viene immesso, perché possa produrre frutti di bene.

Preghiera Finale

Sperare vuol dire guardare al di là
di questa breve giornata terrena;
vuol dire pensare
ad una giornata che viene,
perché Dio si è impegnato
a far camminare il mondo nella giustizia...
perché Cristo
ha preso l'impegno del bene;
e voi sapete che Cristo
lo ha difeso in questi secoli
nonostante tutte le nostre bestemmie.
(Primo Mazzolari)

Domenica

27 ottobre 2019

Sir 35, 15b-17.20-22a; Sal 33; 2Tm 4, 6-8.16-18
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Umili e pentiti come il pubblicano al tempio,
accostiamoci al Dio giusto e santo,
perché abbia pietà anche di noi peccatori.

(Dalla Liturgia)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

La parabola di oggi è una piccola catechesi sull'umiltà che deve accompagnare la preghiera.

Si parla di due persone, due uomini, i quali salgono al tempio a pregare. Fra loro sono molto diversi: uno è un fariseo, cioè un uomo di fede, un uomo influente che per la sua posizione sa di essere giusto davanti agli occhi di Dio e del popolo; questo lo fa sentire in diritto di pregare facendo un monologo rivolto a se stesso e non rivolto a Dio.

L'altro personaggio è un pubblicano, figura in completa antitesi con la prima: è un esattore delle tasse, membro di una categoria altamente disprezzabile. Eppure manifesta una viva coscienza del suo essere peccatore, sa di non avere nulla di cui vantarsi. La sua preghiera è breve, rimane indietro nel tempio, si percuote il petto, non osa paragonarsi agli altri, non osa alzare gli occhi al cielo. Dimostra con i fatti la sua miseria spirituale e invoca la misericordia di Dio. La sua preghiera è un vero dialogo.

Luca ci dice che il pubblicano torna a casa giustificato perché ha riconosciuto la propria piccolezza e l'ha offerta a Dio nel pentimento, mentre il sedicente "giusto" torna a casa abbandonato.

Nell'umiltà si vede solo la grandezza, la magnificenza, la gloria del Signore; non si può nell'umiltà che elevare un grido di perdono, di misericordia, di implorazione di pietà. È questo il vero rapporto tra Dio e l'uomo, perché chi può dirsi giusto dinanzi a Dio e alla sua Parola? Dio è troppo grande perché l'uomo possa dichiararsi meritevole ai suoi occhi. La distanza è sempre infinita, l'abisso è incolmabile. Ecco perché bisogna accostarsi al suo trono di grazia solo alla maniera del pubblicano, perché nel cuore, in fondo, siamo come lui: O Dio, abbi pietà di me, peccatore.

Per riflettere

Spesso ci battiamo il petto e chiediamo pietà per i nostri peccati, ma intimamente ci consideriamo dei giusti. Guardiamo con onestà a noi stessi. Smettiamo di fare confronti e cerchiamo di prendere Gesù come nostro unico termine di paragone.

Preghiera Finale

O Dio, tu non fai preferenze di persone
e ci dai la certezza che la preghiera dell'umile penetra le nubi;
guarda anche a noi come al pubblicano pentito,
e fa' che ci apriamo alla confidenza nella tua misericordia
per essere giustificati nel tuo nome.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Lunedì
28 ottobre 2019

Ef 2, 19–22; Sal 18
Santi Simone e Giuda

Preghiera Iniziale

O Dio, che per mezzo degli Apostoli
ci hai fatto conoscere il tuo mistero di salvezza,
per l'intercessione dei santi Simone e Giuda
concedi alla tua Chiesa di crescere continuamente
con l'adesione di nuovi popoli al Vangelo. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–16)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Profondamente uomo di preghiera, Gesù, prima di scegliersi il gruppo più ristretto dei discepoli che collaboreranno con Lui e prolungheranno poi la sua stessa missione—gli Apostoli appunto—passa tutta la notte in preghiera sul monte, in dialogo con Dio. Questa informazione importante che ci viene da Luca, vuole significare che la chiamata dei Dodici non è stata una mera scelta terrena, ma condivisa col Padre suo, e quindi secondo la Sua Volontà. Eppure, a guardare i nomi delle persone riportate nella lista dei Dodici, tra cui compaiono anche i due Apostoli Simone Zelota e Giuda di Alfeo—di cui oggi ricorre la festa liturgica—si potrebbe pensare che la scelta non sia stata delle migliori. Si tratta, infatti, di persone mediocri che fanno molta fatica a comprendere il messaggio del Maestro: un peccatore pubblicano (Matteo-Levi), un ribelle indocile (Simone Zelota), due “figli del tuono” (Giovanni e Giacomo) intransigenti e intolleranti, uno che Lo ha rinnegato tre volte (Pietro) e il traditore (Giuda Iscariota). Ciò nonostante, Gesù ha affidato a queste persone imperfette il futuro della Sua Chiesa e la riuscita della Sua missione. Sì, perché il Figlio di Dio non ha scelto i dodici più dotati intellettualmente, i più forti, i più santi, i più bravi... ma i più deboli e imperfetti. Gesù ha operato questa scelta sconcertante per farci capire che il Suo Vangelo non si fonda sul valore e la potenza dell'uomo, ma unicamente sulla potenza di Dio, e per insegnarci che la Grazia è capace di operare al di là di ogni nostro limite. Se Gesù ha chiamato i Dodici, che erano così imperfetti, può chiamare e scegliere anche me, anche te: l'importante è seguirlo con fede e con totale abbandono. (Don Ferdinando Bergamelli SDB)

Per riflettere

Dalle domande che ci portiamo dentro si intravedono già piccoli segni di risposta, dai quesiti interiori è possibile con pazienza riconoscere e dare luce ad altrettante vie da seguire e chiarire... È Gesù che suscita in noi questa inquietudine e di fronte alla nostra mediocrità ci dice: “Sì, ho scelto proprio te!”

Preghiera Finale

Tu, Dio, che conosci il nome mio,
fa' che, ascoltando la tua voce,
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita, all'incontro con Te.

(Dal canto “Vocazione” di P. Sequeri)

Preghiera Iniziale

Chi confida nel Signore è come il monte Sion
non vacilla, è stabile per sempre.

I monti cingono Gerusalemme.

Il Signore è intorno al suo popolo,
ora e sempre.

(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Quando sentiamo il termine “regno”, abbiamo in mente una realtà caratterizzata da potenza, gloria e sfarzo. Gesù, usando il linguaggio umano, sconvolge il nostro modo di pensare, affermando che il Regno di Dio, infinito nella sua grandezza e in tutte le sue perfezioni, è simile a un granellino di senape gettato nell’orto. L’infinitamente grande diventa infinitamente piccolo! È un richiamo per noi che siamo caduti nel peccato a causa della superbia e per la nostra smania di grandezza. Il Signore ci dice chiaramente che se vogliamo far parte di quel Regno dobbiamo diventare piccoli ed umili e, dunque, modificare radicalmente le nostre categorie di pensiero. Il seme della senape è davvero tra i più piccoli esistenti in natura, perciò il paragone usato da Gesù non dà adito a fraintendimenti. Questo è un discorso che nel nostro mondo risuona incomprensibile e perfino insensato agli orecchi di molti: la virtù dell’umiltà sembra sia oggi quasi improponibile anche perché viene spesso confusa con la debolezza.

La seconda immagine usata da Gesù per parlare del Regno di Dio è il lievito che viene mischiato alla massa di farina. Qui il linguaggio diventa impegnativo: il lievito siamo noi, piccola porzione di eletti, in una massa che attende di fermentare nel bene, sotto gli impulsi convincenti della nostra testimonianza. Per far questo non possiamo e non dobbiamo far affidamento alle nostre sole forze, ma dobbiamo confidare soprattutto nella grazia divina che ci fortifica e ci rende capaci di compiere le opere di bene. È una grande responsabilità, ma anche un meraviglioso privilegio.

Per riflettere

C'è una vita dentro il seme, quel seme porta in sé un albero, un sogno, un potenziale e un dinamismo ancora inespressi ma già operativi... come ciascuna persona sulla terra: la sua essenza non la si vede subito, ma è presente.

Preghiera Finale

Signore, insegnami a non parlare
come un bronzo risonante
o un cembalo squillante,
ma con amore...
Insegnami quell’amore che è sempre paziente
e sempre gentile;
mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;
sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare e a sopportare.
Infine, quando tutte le cose finite
si dissolveranno e tutto sarà chiaro,
che io possa essere stato il debole ma costante
riflesso del tuo amore perfetto.
(Madre Teresa)

Preghiera Iniziale

Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi,
perché non mi sorprenda il sonno della morte,
perché il mio nemico non dica: «L'ho vinto!»
e non esultino i miei avversari se io vacillo.

Ma io nella tua fedeltà ho confidato;
esulterà il mio cuore nella tua salvezza,
canterò al Signore, che mi ha beneficato.

(Salmo 13)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 22–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Il messaggio che viene offerto oggi dall'evangelista Luca va nella seguente direzione: se non si lascia fuori il proprio io, per quanto larga sia la porta, non si riuscirà mai ad entrare nel regno di Dio.

La porta stretta simboleggia il Cristo Signore: l'uomo, autocondannandosi, non riesce ad entrare. La presunzione di non avere bisogno di amore e misericordia cozza contro gli stipiti e le pareti dell'ingresso che è il Cristo. Cosa permette, invece, di entrare? L'umiltà, il bisogno di perdono e di amore vicendevole.

E bisogna ricordare che la sola vicinanza al Signore non è garanzia della sua amicizia se non c'è una vera vicinanza interiore. A cosa serve aver compiute tante opere di bene in nome proprio e della propria personalità? Il proprio io viene alimentato da quel pane che si chiama presunzione e da quell'acqua che si chiama autosufficienza. Ecco perché Gesù dice: pur se avete mangiato e bevuto con me non vi conosco.

Non c'è nessuna vittoria o sconfitta nel rapporto di un Padre verso i propri figli. Dio non caccia fuori nessuno! È l'uomo stesso che si auto-elimina e si condanna a rimanere fuori con le proprie scelte e azioni.

La vita cristiana si fa, dunque, via possibile per entrare nelle braccia del Padre, che accoglie rovesciando i parametri umani: "Gli ultimi saranno primi e i primi saranno ultimi". Mettere a disposizione i propri talenti e doni per il bene comune è ben diverso dal pretendere che questi divengano un lasciapassare per ogni tipo di ingresso.

La vicinanza a Dio la si riconosce nella prossimità al fratello. Da tale prossimità si acquisisce quello stile che permette all'uomo, a sua volta, di farsi testimone dell'amore del Padre. (Don Giacomo Ruggeri)

Per riflettere

Ogni giorno Gesù attraversa le nostre città, ci cammina accanto, ci parla e chiede il nostro ascolto: è il nostro vicino rimasto solo, è l'anziano malato che ha bisogno di cure, è il bambino senza la merenda a scuola, è il ragazzo al semaforo che ha fame... E noi... lo riconosciamo?

Preghiera Finale

Nella tua tenerezza, o Dio,
ascolta la nostra preghiera
e da' pace a tutti coloro
che ti confessano la loro miseria:
quando la nostra coscienza ci accusa di peccato,
la tua misericordia,
più grande della nostra coscienza,
ci assicuri il tuo perdono
in Gesù Cristo tuo Figlio,
nostro Signore e Salvatore,
vivente ora e nei secoli dei secoli.
(Comunità monastica di Bose, Preghiera dei giorni)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette la notizia.

Non è linguaggio e non sono parole
di cui non si oda il suono.

Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.

(Salmo 19)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 31-35)

Ascolta

In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».

Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

Le folle cercano Gesù, il potere lo osserva. I discepoli lo ascoltano con fiducia perché lo considerano un profeta; i farisei, invece, lo ritengono un impostore. Proprio i farisei lo invitano a partire per sfuggire all'ira di Erode. In apparenza è un gesto di amicizia, in realtà cercano pretesti per liberarsi di Gesù. Lo considerano un pericolo, un *rabbi* che stravolge la tradizione dei padri. È vero, Gesù non si presenta come un agitatore politico, ma l'entusiasmo popolare che suscita viene visto con diffidenza, una possibile causa di sommosse popolari. Meglio allontanare un uomo come Gesù, abbiamo meno problemi.

Gesù considera i farisei come gli ambasciatori di Erode e chiede loro di rispondere al re con queste parole: *“è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”*. Gesù non si lascia intimidire dalle minacce, non si nasconde, non ha intenzione di rinunciare al compito che gli è stato affidato, anzi ribadisce che andrà fino in fondo.

Queste parole invitano anche noi ad evitare ogni forma di mediocrità. Lungo il cammino incontriamo spesso ostacoli, piccoli e grandi. Il Signore ci chiede di rimanere fedeli al compito che ci è stato affidato. C'è una storia da costruire, ci sono ancora tante pagine da scrivere, nessuno deve fermarsi a metà... costi quello che costi! (Don Silvio Longobardi)

Per riflettere

*Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.
(Dal testamento di Shahbaz Bhatti, martire per la fede)*

Preghiera Finale

Aumenta la mia fede, Signore,
aiutami a credere in te
quando le ombre sembrano prevalere;
aiutami a fidarmi della tua Parola,
tu che sei amore senza fine.
Donami il tuo Spirito,
perché illumini la mia mente;
e fa' che nella mia vita
cammini sempre al tuo fianco:
da te sorretto,
da te guidato,
da te amato. Amen.

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.